RODOLFO

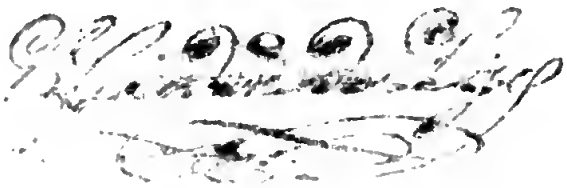
•

L' ORFANELLA DEL VECCHIO PARIGI

Digitized by Google

Gli eredi dell' Autore del presente Dramma intendono godere de' dritti di privativa per quanto riguarda alle produzioni di loro proprietà, ed agiranno in via di legge contro coloro che osassero ristamparle.

Le copie non munite della sottosegnata cifra si terranno come contraffatte.



Digitized by Google

17

RODOLFO

o

L' ORFANELLA DEL VECCHIO PARIGI

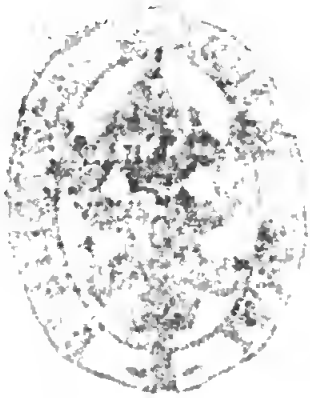
DRAMMA

diviso

IN SETTE QUADRI

DI

LUIGI DE LISE.



NAPOLI,
DALLA TIPOGRAFIA FERNANDES.
1855.

71756

PERSONAGGI.

Rodolfo.
Mordaglier.
Richard suo scritturale.
Chiara.
Leonilda la Lodoletta.
Madamigella Rigolet.
Dutillet guardaporta.
Madama Dutillet sua moglie.
Sombrevil operaio gioielliere.
Duresnel.
Albino il Poisson.
Barbillon.
Jannier.
Ladronnier fanciullo di 15 anni.
Pique-Vinaigre.
Franc.
Roboeuf ostiere.
Dangleur segretario di Rodolfo.
Luisa la lattaia.
Charrion carceriere.
Tourtillard venditore di zuccherini.
Simonnier servo di Chiara.
Gabrion.
Servi, Carcerati, Paesani, Soldati } che non parlano.

La scena è in Parigi. — Epoca 1834.

Digitized by Google

QUADRO I.

I Paltonieri.

Interno d' un Osteria con varie panche, e tavoli — In fondo la porta d' ingresso: le muraglie intonacate di calcina sono ricoverte di grossolani, e tristi disegni, e di qualche motto in parole furbesche — Il banco ove siede l'Ostiere sarà guernito di boccali cerchiati di ferro, e di varie misure di stagno — A sinistra seduti sur una panca si vedranno Barbillon, e Jannier vestiti quasi di stracci, il primo con un berrettaccio alla Greca, che spesso cerca di abbassare sulle ciglia colla mano sinistra, mentre mostra tenere nascosta la dritta, per la quale perchè ferita, dà di quando in quando in dolorosi sospiri — A loro dappresso si vedrà seduto ad un piccolo tavolino Ladronnier giovinetto di quindici anni leggermente gobbo, imberbe, e sparuto in modo da esprimere il tipo del vizio precoce; esso fumerà ad una corta pipa bevendo dell' acquavite — L' Ostiere Robeuf sarà intento a rassettare i due lanternoni, che pendono in sulla porta dell' Osteria, a' quali dovrà dare lume più tardi, incominciando l' azione di questo quadro in sul cadere del giorno — A dritta in sul proscenio seduti accanto ad un tavolo Rodolfo vestito da paltoniere, e la Lodoletta — Albino il Poisson messo a cavalcioni sur un tavolo si vedrà in azione con Barbillon, e Jannier.

Scena I.

Rodolfo, Robeuf, Barbillon, Jannier, Ladronnier, Poisson, e la Lodoletta.

Poi. Per la barba de' miei antenati! Mi sento ancora scricchiolare il cranio ... ma si che è un portento! Evviva il maestro di Albino il Poisson; si camerati ... quel giovanotto ha poco fa bene scrollata la casa della mia memoria ... ha una mano di giocoliere che quando diventa gravida di pugni te ne dà a ribocco, e special-

mente al finale vengono fitti, e serrati da fare invidia al rullo di un tamburrino della vecchia guardia. Avviso dunque per quei dilettanti che avessero la buona idea di farsi rompere la schiena, e squinternare la testa, mettendoci anche Duresnel che questa volta troverà chi gli darà gusto e perciò viva il maestro di Albino il Poisson.

Bar. } Evviva!
Jan. }

Lod. Li sentite, o signore? Coloro fanno plauso al merito.

Rod. Sono plausi che non lusingano, poichè vengono da gente che fa consistere il merito nella forza, e non nella ragione.

Lod. Se non era per la vostra forza non sarebbe finito così presto quel tafferuglio, il quale...

Rod. Non parliamo più di tafferuglio, ora parliamo di te... ma intanto un altro boccone.

Poi. E tu piccolo scimiotto hai stretto alleanza con due formidabili potenze... fumo, ed acquavite.

Lad. Ti dispiace?

Poi. No, anzi ammiro il tuo coraggio in mezzo a tanto fuoco.

Lad. È il mio elemento, io desidero piuttosto di non mangiare, avere ai piedi le scarpe rotte, ed in sulle spalle gli stracci, che essere senza acquavite in gola, e senza tabacco nella mia pipa, e quando ne manco, la cinque dita sa fare il fatto suo.

Poi. Ma dico io...

Rod. Ehi? *(a Poisson)*

Poi. Sono qui camerata.

Rod. È lì il tuo bicchiere... chè non bevi?

Poi. Alla tua salute... cioè alla salute d'entrambi.

Bar. *(a Robeuf)* Duresnel non è venuto oggi?
Rob. Non ancora.
Bar. Ma verrà?
Rob. La Lodoletta è lì . . . credo dunque che venga.
Bar. E deve venire. Io ho un appuntamento con lui... abbiamo degli affari insieme.
Rob. Devono essere belli i vostri affari?
Bar. Che domanda! Che forsi tu non vivi dai nostri affari?
Rob. Ma di che si tratta?
Bar. Duresnel ha un organo, il cui suono assorda tutta una strada, e dovendo noi questa notte ... *(in azione)*
Rod. Ne bevi un altro?
Poi. Alla tua salute . . . per la barba dei miei antenati! Da uomo di onore benchè abbia avute le mie, pure son contento d' averti incontrato.
Rod. Davvero?
Poi. Ma si, anzi ... *(in azione)*
Lad. Ma mi porti altro fuoco? Ma mi versi altra acquavite?
Rob. Veh! Quanta furia ha quel piccolo scorpione!
Jan. Non posso più resistere a queste trafitture! È mestieri che vada a vedere di che si tratta. Qui siamo troppo esposti ... andiamo laggiù, nel cortile della riviera.
Bar. *(a Robeuf)* Quando viene Duresnel fa a mandarlo laggiù, portaci intanto da fare colezione, e da bere. *(viano)*
Lad. Ma che? Hai perduto le orecchie pezzo di gufo?
Rob. Ecco qui ... più giù la voce, pipistrello.
Lad. Il cui volo ti frutta il cento per cento, e se non mi servi a dovere, le mie ali prenderanno altra via, ed allora ...

Rob. Via su, facciamo pace, ecco qui un bicchiere d'acquavite gratis.
Lad. Ah! Vedi come questo scorpione sa giocare la sua coda.
Bar. *(da dentro)* Robeuf?
Rob. Vengo. *(entra con piatti, e bottiglie)*
Poi. Dunque il vostro mestiere?
Rod. Pittore di ventagli, e mi chiamo Rodolfo.
Poi. Pittore di ventagli! Ecco perchè avete le mani così svelte a dar certi ventagli, il cui vento mi romba tuttora negli orecchi.
Lod. Ma come vi trovate qui?
Poi. Qui dove altro non si trova che gente giubilata dalle galere?
Rod. Io vengo qui perchè amo la buona compagnia.
Poi. Ah, ah, ah ... e che compagnia!
Rod. Dunque anche voi siete due cattivi soggetti?
Poi. Per me non rispondo, che non so neppur io che soggetto sono, ma costei è un soggetto ... è un soggetto che fa soggetti molti oggetti.
Rod. Dunque la è un buon soggetto?
Lod. Signore! *(con un aria di pudore)*
Rod. Ma andiamo alla fonte: chi furono i tuoi genitori?
Lod. Non li conosco.
Poi. Oh! È curiosa! Siamo dell'istessa famiglia.
Rod. Anche tu?
Poi. Orfano di madre ignobile, e di padre ignoto.
Rod. Ma dimmi ragazza, chi ti ha allevata?
Lod. Non lo so; tutto quello che posso ricordarmi si è che aveva i miei sette anni allorchè mi trovai presso una brutta, e crudele donnaccia chiamata la Grifagna: costei mi faceva vendere in ogni sera dei zuccherini in sulla strada del Ponte nuovo collo scopo di cercare l'elemosina.

Rod. E sei certa che quella donna non era tua madre?

Lod. Certissima: ella stessa me ne faceva un rimprovero l' essere senza padre, e senza madre, dicendomi che mi aveva raccolta dalla strada.

Rod. Ma ti volea del bene?

Lod. Affatto: sino a che non incassava i miei dieci soldi essa dandomi delle busse mi forzava a piangere, ed a caminare tutto il giorno.

Poi. È stato dunque il moto che ti ha fatta venire dritta come un fuso?

Rod. Lasciala dire.

Poi. Avanti dunque.

Lod. Ritornata spossata, e stanca in casa, la Grifagna mi dava una fettina di nero pane, che io ingoiava in due bocconi, e quando costretta dalla fame a cercarne dell' altro io gridava, colei mi batteva, e soffocava le mie grida mettendomi i piedi in sullo stomaco.

Poi. È stata dunque la fame, che ti ha fatto la vita snella come una vespa.

Rod. Ma lasciala dire.

Poi. Avanti ... avanti. (*in azione*)

Lad. E nessuno ancora da farmi buscare la mia giornata! Auf ... la noia mi sta spremendo dagli occhi la lagrima del sonno.

Rod. E sempre così?

Lod. Sempre ... in un giorno piovendo a dirotto, e non avendo, che un misero straccio di vestito di tela, senza calze, senza camicia, e coi zoccoli a' piedi divenni così agghiacciata, che non potei andare più oltre ad accattare i miei dieci soldi ...

Rod. (Infelice!)

Lod. Quando fu sera la Grifagna furiosa mi martirizzò in modo, sino a farmi uscire il sangue,

strappandomi a più riprese i capelli qui, propriamente qui, sulle tempia.

Poi. *(dando un pugno sul tavolo)* Ma questo è troppo ... per la barba de' miei antenati! Che si voglia battere una bambina, pazienza, ma il martirizzarla è troppo. Non è vero, o camerata? Ed ora che avete voi?.. Mi sembrate pensieroso... sareste forsi commosso perchè questa ragazza è stata in si dure miserie? Oh! Bella! Non l' abbiamo sofferto tutti noi altri l' istessa miseria?

Lod. Non mai quando l' ho sofferta io.

Rod. Ma perchè non cercasti lasciare quella casa?

Lod. Perchè avea timore di rimaner sola in sulla strada.

Rod. Dunque ti toccò soffrire per lungo tempo?

Lod. Sino a che venne la morte in mio aiuto sbarazzandomi della Grifagna, la quale mi lasciò in legato a Duresnel suo parente, che facendomi cantare sul suo organo guadagna la sua giornata, che poi spende a' suoi piaceri, mentre a me gitta i suoi rilievi allorchè mi racchiude sola in una specie di covile, dove non essendo importunati dalla luce del giorno si dormirebbe eternamente, che ivi è sempre notte fitta, e buia come la coscienza del mio padrone.

Poi. Brava! L' avete intesa? Sa dire delle parole, che...

Rod. Ma dico io... *(interrompendo minaccioso Poisson)* Ma dico io *(amorevolmente alla Lodoletta ...)* perchè non esci dalle mani di quel mostro?

Lod. Non posso andarmene da lui. Gli abiti che porto gli appartengono, ed essendogli per molto tempo debitrice dell' alloggio, e del vitto se

tentassi a fuggirlo mi farebbe arrestare come ladra. Colui ha saputo in varî modi stringermi i lacci addosso: io ora sono la sua schiava, e come tale pretende comandare al mio cuore, ma il mio cuore, che ha più coraggio di me non ha curato le minacce di colui, e duro come un marmo si è ostinato ad amare un certo Richard, che sebbene non si fosse fatto più vedere da due settimane, pure l'ama ancora il bricconcello, per la cui ostinazione vengono peste, e maltrattate le mie povere spalle ... ma io sono contenta ... si, sono contenta in soffrire tanto, perchè il mio cuore in alcuni momenti dà in certi palpiti così dolci, e così cari che io non so resistergli, e gli fo fare tutto ciò che vuole ...

Rod. Tutto ciò che vuole?

Poi. Ma già ... così siamo fatti noi altri, siamo tutto cuore.

Rod. O tutta lingua?

Poi. Per la barba de' miei ...

Rod. Bevi ...

Poi. Alla vostra salute.

Lod. Un poco anche a me ... *(beve)* Questo è un gran rimedio per le sventure.

Rod. Ma non per te, chè per voi altre donne il troppo vino si cangia in veleno, che corrode, e distrugge l'unico vostro tesoro ... l'onore.

Lod. L'onore!

Poi. Ah! Ora comprendo perchè danno in bestia le femmine a cui piace la bottiglia.

Rod. E così la mia ragazza, a che pensi?

Lod. A nulla, o signore ... a nulla.

Rod. Ella è commossa! È mestieri strapparla dalle branche del vizio.

Poi. Ohe Lodoletta ... non è questo il tempo di fare la piagnolosa, nella miseria ci vuole l'al-

legria, altrimenti sentiremo ben presto romoreggiare le ruote del carrettone ... orsù intuona la tua solita canzone, noi ti faremo da coro, e grideremo tanto, che ...

Rod. *(imperiosamente impone di tacere a Poisson)* Ma ...

Poi. Alla vostra salute.

Rod. E così mia buona ragazza, quanti anni conti?

Lod. Credo che ne abbia o sedici, o diciassette.

Rod. (Tanti ne avrebbe pur ella ... ma è spenta, e per lei... perfida donna!!) *(profondamente commosso)*

Poi. *(accorgendosi di Ladronnier addormentato)* Ah, ah ... ecco lì lo scimiotto bello, e addormentato ... *(gli si accosta, e prendendogli la pipa incomincia a fumare)* l'acquavite gli è arrivata agli occhi . . . ora ognuno al suo posto tu dormi, ed io fumo.

Lod. Vi sentite forsi male, o signore?

Rod. No mia cara, io pensava ... pensava a te.

Lod. A me?

Rod. Rispondimi francamente: vuoi tu lasciare questo maledetto quartiere?

Lod. E dove ne andrei?

Rod. Questo si vedrà poi ... ora bisogna, che tu mi dica se vuoi veramente fuggire da questi orridi luoghi, e metterti in sulla buona via?

Lod. Anche adesso lo farei, ma ho timore di Duresnel, egli potrebbe . . . *(si ode il suono d' un organo da strada)* Ah! Povera me! il suo organo mi chiama . . . a ben rivederci il mio Poisson. Addio signore ... ricordatevi della Lodoletta. *(via correndo)*

Rod. Ehi! Ehi? *(alla Lodoletta, ch' è andata via)*

Poi. Ah, ah, ah!

Rod. Ma che significa ciò?

Poi. E non avete inteso il suono di chiamata: ella è andata a fare la sua parte da cantante.

Rod. Ma ciò mi dispiace, si veramente mi dispiace. Colei è un angelo, ed io non voglio che stia più in questo inferno, no... non voglio, perchè è un'infamia, non voglio... perchè, perchè non voglio ... m'intendi tu?

Poi. Ma già ... sicuramente, e poi ... ah, ah, ah... Questa è singolare! .. Il pittore di ventagli ha cacciato in un momento una cert'aria da Principe, che...

Rod. Che dici tu?

Poi. Dico, che a me non piacciono coteste spampanate, e se vi ritornerete, a costo di farmi rompere il cranio da' vostri pugni dirò le mie ragioni come meglio potrò. Un giorno da conciatore passando a farla da macellaio fui disprezzato, e deriso da tutti i macellai del quartiere, come i calzolai disprezzano i ciabattini; ciò mi fece montare sulle furie, e detti a tutta quella strada una pruova del come sapeva bucare Albino, e sì che bucai più d'una pelle in modo che l'affare avrebbe preso cattiva piega, se non mi fossi fatto soldato. In brevi termini, o camerata ... io stimo, e rispetto quell'uomo, che tratta l'altro uomo come uomo. Solo ai ladri tocca lo scherno, e la maledizione, ma sebbene tra' ladri io non sono ladro, o signore, no ... io ho sofferto la fame, ed il freddo, ma non ho rubato, non già pel timore della prigione, ma non ho rubato perchè ... perchè la mente non è stata capace di pensarlo, il cuore di volerlo, e le mani di eseguirlo.

Rod. Bravo mio giovine. Benissimo! . . . tu hai ancora cuore, ed onore.

Poi. Davvero, che non ne so nulla . . . perchè io ... aspettate ... cuore, ed onore? Oh! Queste sì che sono due belle parole . . . in verità non ne ho inteso qui delle consimili, ma sono due parole che mi mettono nel sangue un certo non so che... cuore, ed onore ... per cuore ne ho io, e lo sento qui sempre collo stesso palpito, e dell' istessa tempra, amico de' buoni, e nemico de' birboni ... per onore, io m' intesi a dire qualche cosa allorchè era soldato, ed anche adesso ei mi fa un certo effetto. Oh per la barba de' miei . . . Signor Rodolfo con due parole vi avete comprato Poisson, io sono tutto vostro ... qua datemi la mano, io ho cuore ed onore, e chi ha cuore ed onore può stringere anche la mano d' un Principe.

Rod. Così va bene, questa stretta di mano conferma il tuo patto. Io farò capitale di te . . . dimmi sai leggere?

Poi. Conosco le lettere, ma non so chiamare la parola: ho però una buona memoria, ed in qualche circostanza io potrei ...

Rod. Basta, poi vedremo; ora siedi qui, ed ascolta . . . *(cavando un portafogli n' estrarrà alcune carte rimanendo in azione con Poisson)*

Scena II.

Robeuf, indi Simonnier, e detti.

Rob. È in conversazione da portafogli colui. Che fosse una maschera quello straccio da paltoniere ... non lo perderò d' occhio, se mai ... Oh! Ladronnier se la dorme! Ho capito, sta facendo la spia. Ma no ... egli dorme davvero! Ehi.. ehi! Ma ti svegli alla buonora.

Lad. (nello svegliarsi farà a mettersi in tasca uno dei bicchieri che sono in sul tavolo.)

Rob. Che cosa fai?
Lad. Niente.
Rob. E quel bicchiere?
Lad. Ah si, hai ragione, non è stata già la mia volontà, sai? Sono queste benedette mani che hanno la smania di afferrare e mettere in tasca ... neppure quando dormo mi lascia in pace il prurito che sento qui sulla punta delle dita... ma la mia pipa? Ah! Ne sta godendo Poisson ... ma che vedo! Tra le mani di colui un portafogli! E quelle carte fossero forsi de' biglietti di banco?
Rob. L' istesso sospetto mi passò pocanzi per la mente.
Lad. Tu mo il vorresti tra le tue mani quel portafogli?
Rob. Eh! Se potrebbe riuscirti.
Lad. Eh! Non è solo il merlotto, e Poisson è un boccone duro pe' miei denti! Quando questi partirà vedremo ... *(in azione)*
Poi. A dirvela schietta non lo conosco neppure di nome.
Rod. La strada del Tempio è molto distante da qui?
Poi. Chi ha buone gambe può arrivarvi in un ora.
Rod. Conosci per avventura il palazzo num. 17.
Poi. Precisamente no, ma ... *(in azione)*
Sim. È questa l' insegna del cuor sanguinante, dunque dovrebbe essere qui ... *(guardando sulla mostra)* Ora domanderemo *(a Robeuf)* è questa l' Osteria di Robeuf?
Rob. Ci siete.
Sim. Oh! Finalmente! *(cavando di tasca una carta)*
Lad. (Ha un cappotto per soprabito! Ah! ah! Ecco lì l' ingresso delle tasche!)
Sim. Siete voi l' ostiere? *(inoltrandosi sul proscenio)*

Rob. A' vostri cenni. *(mentre durerà il dialogo tra Simonnier, e Robeuf, Ladronnier manovrerà in una delle sue tasche, e non potendo riuscire ad afferrare ciò che vi è dentro, taglia la tasca con mettà della falda del soprabito)*

Rod. Va bene così, intanto bisogna che tu conosca la dimora di Duresnel, e che vegli su quella povera ragazza.

Poi. Sarà fatto l' uno, e l' altro: dubito però che la Lodoletta ... *(in azione)*

Sim. Oh! L' ho pescata finalmente questa maledetta carta ... or ditemi ostiere, conoscete voi un tale Anselmo Duresnel?

Rob. Pur troppo; egli è uno dei miei bottegai.

Sim. Ma a che ora potrei trovarlo?

Rob. *(accortosi delle operazioni di Ladronnier)* (Facciamo a mandarlo via.) Non posso precisarvi l' ora della sua stazione qui, o signore, ma se vi fa premura a trovarlo, egli è in sull' angolo della piazza nuova, dando moto al suo organo a divertimento della contrada.

Sim. Ah! Quell' uomo dalla blouse verde, e dal cappellaccio piumato?

Rob. Desso.

Sim. Ora vi andrò; ma intanto ... *(in azione)*

Lad. *(intascandosi la roba tagliata, e picchiando a più riprese con un bicchiere in sulla tavola)* E così ostiere, acquavite ... date qui dell' acquavite.

Rob. Vengo ... comanda altro, signore?

Sim. Grazie buon uomo. Addio. *(via)*

Poi. Ah, ah, ah! Guardate là ...

Rod. Che ha fatto quell' uomo?

Poi. Oh niente, è un uccello di passaggio a cui hanno tagliata un ala. Non è vero piccolo Belzebù?

Lad. Se vuoi altro tabacco, sta qui. Fuma, fu-

ma pure, e sul resto chiudi gli occhi, e lascia fare ... ognuno al suo mestiere.

Rod. Da quanto in qua è divenuto mestiere il furto, o giovanotto?

Lad. È una data troppo antica per potermelo ricordare, o signore.

Poi. Non solo colle mani, ma taglia anche colla lingua quell' aborto di portofranco!

Rod. Tu mostri dell' ingegno, ragazzo.

Lad. Così mi dicono, ed io penso di coltivarlo infiammandolo di acquavite.

Rod. Tu così lo ammazzi, o balordo: perchè non lo spendi in buone azioni, perchè non lavori?

Lad. E non ho lavorato pocanzi?

Rod. Ma il tuo è un lavoro, che presto o tardi ti fruttiferà, o la galera, o la forca.

Lad. Sono i miei cespiti ereditarî signore, e già sono preparato per quel giorno in cui me ne daranno il possesso.

Rod. Dunque non temi il rigore delle leggi?

Lad. Non vi comprendo amico mio ... quello che so, è che io contava i miei nove anni quando mio nonno moriva in galera, mio padre giustiziato, e mia madre all'ospedale: rimasto solo, mancando di alloggio, di pane, e di consigli pensai di metternii nell' istessa via de' miei antenati.

Rod. Ma è ben trista la via che corri... è mestieri che la lasci. Giovanotto, pria che il vizio finisca d'appassire il fiore degli anni tuoi è d'uopo uscire di qui: io ti farò respirare altr'aria, trattare altra gente, sicchè potrai un giorno dire d'esser felice.

Lad. Davvero?

Rod. Lo vedrai.

Poi. Ah, ah, ah... questo pittore di ventagli, deve avere una vasta bottega. Ei la sta aprendo a mezzo genere umano!

Rod. Che brontoli tu?

Poi. Oh niente, stava calcolando a che numero di persone la vostra famiglia potrebbe arrivare andando di questo piede.

Rod. Numerosa che sia, mi sarà sempre cara quando la famiglia è buona, perchè ... *(in azione)*

Lad. Hai inteso colui? *(a Robeuf)* Ei m' invita a cambiar cielo, che ne pensi tu?

Rob. Uhm!

Lad. Ma debbo crederlo?

Rob. Domandalo a quelle tre bottiglie che miri vuote al suo posto.

Lad. Ah! Ho capito. Le furono chiacchiere simili a quelle, che tante volte mi strappa dal labbro il vigore dell' acquavite.

Rob. Bravo ... l' hai indovinata!

Lad. Se dunque colui sta tra le nuvole mi sarà più facile il dare di mano al suo portafogli.

Rob. Ma bada a Poisson, egli ... *(in azione)*

Lad. *(intanto seduto di nuovo beverà)*

Poi. Ma voi mi avete raccontato delle cose, le quali a dirvela schietta, io non ho ben capito, perchè...

Scena III.

Duresnel col suo organo in sulle spalle, vestito di blouse verde, e con un vecchio cappellaccio con penne di gallo.

Dur. *(di dentro)* Va dunque, nè ti muovere di lassù sino al mio ritorno.

Poi. Ah! Ecco Duresnel. *(guardando in fondo della strada, e poi accostandosi a Rodolfo)* Ma, io già ve l' avea predetto, la Lodoletta non è con lui.

Rod. Ma dove sarà?

Dur. *(fuori)* A tutti gli amici dell' organo buona sera.

Rob. *Lad.* } Buona sera, maestro.

Dur. *(avanzandosi verso Rodolfo, e Poisson)* Agli amici dell' organo, buona sera.

Rod. Oh, in tutti conti si deve trovare colei.

Dur. Ohe, tangheroni? Ma che? Non sapete voi, che chi non risponde al mio saluto si dichiara mio nemico? Ed i miei nemici io non saluto già colla lingua, ma colle mani.

Rod. *(a Poisson)* Chi è cotesto anfibio?

Poi. Oh!

Dur. È un anfibio che tanto in terra, che in acqua non perde mai il suo veleno, e si, che te ne voglio dare una prova. *(posando il suo organo)*

Poi. (Adesso viene il bello! ah, ah, si sono già serrati i suoi pugni, ora ne sentiremo la grandine!)

Lad. (Se succede la baruffa, il portafogli è mio!)

Dur. Ora si che ci siamo.

Rob. Ma Duresnel, colui essendo un nuovo avventore, non conosce il nostro motto.

Dur. Glielo imparerò io.

Rod. Ed io te ne imparerò un altro. *(nell' avventarsi sarà rattenuto da Dangleur che esce)*

Scena IV.

Dangleur, e detti.

Dan. *(sollecito a Rodolfo)* Madama Chiara è nella sua carrozza su questa strada.

Rod. (Ella qui! Bisogna andare . . .) Io sono chiamato altrove, qui è una moneta per te *(a Robeuf)* Giovanotto, ci rivedremo. *(a Ladronnier)* Più tardi mi conoscerai meglio, o brigante. *(a Duresnel)* Poisson, ho bisogno di te.

*

Poi. Sono tutto vostro. (*viano*)

Dur. Ah, ah, ah! E bravi! Si fa presto a mostrare coraggio così! Sono forti in gittarti dei paroloni in sul viso, ma quando tu fai a giocare di mano, essi giocano di gambe, e vanno via come lepri.

Lad. Eh, non dire così, caro maestro, che colui ha una maniera di dare certi pugni così sonori, che Poisson se ne ricorderà per un pezzo.

Dur. Ed intanto Poisson gli corre dietro.

Lad. E questa è la meraviglia che quelli sono pugni che mentre abbattono, innammorano.

Dur. Ho capito, sono pugni feminini, ma se mi capiterà sotto gli farò provare un pugno mascolino da fargli scendere la testa in sullo stomaco ... or via, Robeuf, versami da bere.

Rob. (*portandogli una bottiglia*) Abbiamo fatto buoni affari, eh?

Dur. Non ci è male.

Rob. E la Lodoletta?

Dur. È lassù.

Rob. Ebbene, ora che sei solo debbo dirti che ti stanno aspettando laggiù nel cortile Barbillon, e Jannier.

Dur. (Barbillon qui! Che balordo! Va dunque facendo mostra della sua mano, per trascinarci con lui tutti in galera!)

Rob. E così, debbo chiamarli?

Dur. No ... ora vi andrò io. Ehi, scimiotto, va al tuo posto di vedetta, e bada che l'acquavite non t'abbia a togliere il fiato nel dare la solita voce del gatto in caso venisse la pattuglia.

Lad. Un altro bicchiere. (*beve*) Foco alla mia pipa (*esegue*) e dritto al mio posto di sei soldi. (*via*)

Dur. Ora vediamo che ci dice questo biglietto, consegnatomi con tanta riserbatezza da quel-

l'uomo, a cui la svelta mano di qualche nostro amico aveva portato via mezzo soprabito. (*legge*) « Anselmo Duresnel — Ah, ah! deve essere qualche mia conoscenza perchè sa anche il mio primo nome — « È pregato portarsi quando gli farà comodo in via Plumet, al primo » piano del gran palazzo che resta in fondo » della strada, num. 207 — Se egli verrà, gli » sarà pagato bene il suo viaggio dalla Con- » tessa Chiara Mac-Gregor » — Una Contessa! Oh! L'affare viene dall'alto! Ah, ah, ah! Questa si che è un avventura la quale ... una Contessa in via Plumet! Che fosse un agguato! Basta, saprò regolarmi, e se mai ...

Scena V.

Mordaglier da incognito con barba rossa, e detti.

Mor. Ah! Non l'ho sbagliato! Ogni cosa ha il suo tempo, ogni uomo ha le sue cose, e quindi non si sbaglia mai quando si sa calcolare l'uomo, ed il suo tempo. Egli è là, ma colei...

Rob. Che cerca egli?

Mor. Quando s'entra in una osteria non si può cercare altro che o vino, o pane.

Rob. Dunque?...

Mor. Dammi vino. (*accostandosi all'organo vi picchierà*) Questo si ch'è un bello istrumento.

Dur. (*accorgendosi di Mordaglier*) (Diamine! È qui colui!)

Rob. Vino.

Mor. Versane ... va bene.

Rob. (*sentendo, che là dove sono entrati Barbillon, e Jannier si picchia al fiaschetto*) Vengo ... vengo. (*via*)

Dur. Sono già due anni, che non l'ho più riveduto. È strano davvero quest'uomo dalla bar-

ba rossa! Quando viene niuno sa donde viene, quando va, non si sa dove va! Io una volta suo complice non potei guardarlo a traverso le tenebre del suo mistero! Ora sta qui... avrà di nuovo bisogno del mio braccio ... qualche altra vittima! Ebbene una più, una meno non monta... ormai il carro è in sul pendio. E poi costui paga tanto bene, che io...

Mor. (*battendo leggermente sur una spalla di Duresnel*) I veri amici ovunque s' incontrano, si salutano.

Dur. L' avete detta grossa.

Mor. E perchè?

Dur. Perchè se ci fossimo incontrati sulla scranna della Corte di Assise, il mio saluto vi avrebbe fatto tremare. Quindi è falsa la massima che i veri amici ovunque s'incontrano, si salutano.

Mor. Bravo! Non sei affatto degenerato da quello, che ti lasciai due anni fa.

Dur. Sempre lo stesso per quelli che mi danno. La mano piena fa la bocca piena, e colla bocca piena non si ciarla.

Mor. È vero... e perciò prendi. (*dandogli una borsa*)

Dur. (*dopo aver dato uno sguardo intorno*) Ma ... debbo metterli a conto vecchio?

Mor. Non facciamo errori ... questi vanno a conto nuovo.

Dur. Ah! Un nuovo affare?

Mor. S' intende ... questi per ora, più tardi verrà raddoppiata la somma.

Dur. Ma di che si tratta?

Mor. Tu già sei come allora solo, e senza famiglia?

Dur. Senza famiglia va bene, ma solo no ... che ho presso di me una giovanetta.

Mor. Forsi quella, che canta al suono del tuo organo?

Dur. Dessa.
Mor. E vive in casa tua?
Dur. Già.
Mor. Maledizione! Tu non sei l'uomo, che mi si affà.
Dur. Ma spiegatevi.
Mor. Tu per un certo affare dovresti allontanarti per più d'un giorno da Parigi, che altrove si ha bisogno del tuo braccio. È necessario che tutti ignorino la tua assenza da qui: ma i due che ci fanno ostacolo sono il tuo organo, e quella ragazza. Il tuo organo da una finta caduta fatto in pezzi in sulla piazza tacerebbe eternamente, senza che il suo silenzio destasse sospetti ... ma la ragazza?
Dur. Ma io non posso metterla alla porta.
Mor. E perchè non gli trovi altro alloggio?
Dur. Eh! Ciò è facile a dirsi ...
Mor. Ciò è facile a trovarsi ... ed io conosco un bravo, ed onesto uomo, che appunto ha bisogno d'una governante.
Dur. Ah!
Mor. Ti piacerebbe di condurgliela?
Dur. Ma dove? Da chi?
Mor. In casa del signor Mordaglier integerrimo uomo d'affari... strada del Tempio, num. 17.
Dur. Domani vi andrò. È ricco?
Mor. Si dice. Tu ti gli presenterai in mio nome.
Dur. E sarebbe?
Mor. Eugenio Barbarossa.
Dur. (E sempre quel nome!)

Scena VI.

Barbillon, Jannier, e Robeuf prima da dentro, e poi fuori, e detti.

Jan. Hai capito?
Bar. Va bene così?

Mor. Sento delle voci ... troppa gente ... troppe lingue ... a me non piace la confusione . . . è d'uopo partire ... che dunque decidi ?

Dur. Domani mattina dal signor Mordaglier al num. 17.

Mor. E domani sera in sulla riviera del Ponte nuovo saranno parlate chiare, ed auree parole al mio vero amico.

Dur. Dunque ?

Mor. Alla riviera. *(via)*

Dur. Così mi lascia sempre costui ! Accenna, e fugge ... ma dev'essere un affare serio ! Questa volta però ...

Jan. *(fuori)* Ma ti si deve aspettare più ?

Bar. *(c. s.)* Vè come ti sei fatto prezioso !

Dur. Ma che c'è ?

Jan. *(accostandosi con riservatezza a Duresnel)* Per dopo la mezza notte si è combinata una bella faccenda per noi, ma ci vuole il tuo organo, il cui suono covrirà il rumore della leva che faremo... (*in azione*)

Scena VII.

Poisson, e detti.

Poi. (*con lanternino*) Ho girato da cima a fondo i bugigattoli del quartiere, e non mi è riuscito di ritrovare colei, ma saprò da costui dove l'ha ficcata.

Jan. Bada ... Poisson è sulla porta.

Dur. Ah ! Egli ! Avrei proprio gusto di lavargli ben bene la testa a quel ribaldo.

Jan. Hai capito ?

Dur. Ma si ... è una bella canzone, io la farò imparare alla Lodoletta.

Poi. A proposito ... dove sta colei ?

Dur. Chi ?

Poi. La Lodoletta.
Dur. Dove mi piace.
Poi. Oh! Questa mo è una risposta che non sta.
Dur. Non ti persuade?
Poi. Affatto.
Dur. Allora vedi ... la porta è aperta, e la strada è ben larga.
Poi. Duresnel!
Dur. Poisson!
Poi. Non farmi venire il fremito al muso, che se mi arriva a calare la benda imparerò al maestro dell' organo una bella sinfonia.
Dur. Ma ...
Poi. Io vengo a dimandarti della Lodoletta, e ne ho il dritto, perchè io come gli altri la rispetto, e l'amo, perchè la è buona ragazza, perchè è della famiglia, e tutti dobbiamo interessarci di lei. Ho forsi torto io? (*dimandando a Barbillon, e compagni*)
Jan. Non si risponde alla canaglia.
Dur. Bravo!
Poi. Alla canaglia io rispondo così. (*avventandosi.*)
Dur. Al mio organo, o compagni ... freddiamo costui. (*spingendo una molla si aprirà la parte superiore dell' organo, da cui Barbillon prenderà un coltello, Jannier una pistola, ed uniti a Robeuf si scaglieranno contro Poisson, ma nel sentire un miagolato, Duresnel griderà.*) La pattuglia.
Tutti. La pattuglia! (*depositerà ognuno la sua arma, e Duresnel chiudendo la cassettina dell' organo, incomincerà a suonarlo, rimanendo tutti in quadro, mentre in sulla strada si vedrà passare la notturna pattuglia.*)

FINE DEL QUADRO I.°

QUADRO II.

Il nuovo inquilino.

Il teatro rappresenta il cortile della casa alla strada del Tempio num. 17 — In fondo due scale, una a dritta, ed una a sinistra, che mettono a varî appartamenti — In prospetto un viale, in fondo del quale si vede la strada — A dritta del viale, sul cortile, finestra della stanza di madama Dutillet, accanto alla quale un poggiuolo.

Scena I.

Madama Dutillet, Luisa lattaja, indi Sombrevil.

Mad. *(spazzando con una scopa il cortile, la lattaja portando nelle secchie il latte, che depone sur un poggiuolo)* Non è questa l'ultima partita, o lattaja?

Lat. L'ultima.

Mad. Ed ecco bella, e finita la vostra giornata.

Lat. N'è ben tempo. Fino dalle due del mattino, io sono in giro.

Mad. Ebbene, la mia non è ancora presso il suo termine, ed ora mi toccherà a lavorare un po di più chè il signor Mordaglier avendo licenziato la sua governante, tocca a me farne le veci.

Lat. Dunque madama Seraphin non sta più col signor Mordaglier?

Mad. Affatto. Egli la licenziò, ma con tutto il buon umore del mondo.

Lat. Eppure è molto tempo che io la so in quella casa.

Mad. Oh! Ella vi era da dodici anni.

Lat. Ed intanto è stata mandata via! Voi già conoscerete il perchè?

Mad. Niente, niente affatto ... e poi sfido io a sapere quello che si fa lassù dal signor Mordaglier, il quale ha la bontà di parlare per non farsi capire. Quello che è certo, ch' egli è un uomo ... è il più onest' uomo che si trova in questa strada, e perciò non voglio credere che sia stato un capriccio l'avere mandato via colei.

Lat. E voi come vi trovate con la nuova carica?

Mad. Eh! Fo quanto posso, ma non vi durerò, perchè quei giovanotti che si trovano là in sullo studio hanno già cominciato a darmi le beffe, ed a farmi delle boccacce, e la mia dignità di guarda porta voglio che sia rispettata.

Lat. Ah, ah, ah.

Mad. Ma perchè ridi?

Lat. Rido perchè questi giovanotti se la prendono sempre con certe dignità ... ah, ah, ah, a rivederci madama Dutillet, ah, ah, ah! a domani. *(via)*

Mad. E ride ancora la pastorella del Monterosso ... va pure, che domani riderò a tue spese, e non appena sarai qui ...

Som. Buon giorno, madama Dutillet.

Mad. Ebbene signor Sombrevil, eccovi già in cammino ... come va vostra moglie?

Som. Va meglio, il medico mi assicura che l'aria della campagna ben presto la rimetterà del tutto, io perciò andrò a fare una passeggiata sino alla strada Sainglour per domandare al signor Fleury se vuole affittarmi le due piccole stanze che egli ha a Belleville.

Mad. E si che ci ho piacere ... casa in città, e casa in campagna ... si vede proprio che la vostra cassa di risparmio è molto ben guernita.

Som. Eh! Non c'è male ... infine noi saremmo del tutto felici se la madre di mia moglie ...

Mad. Ah! La povera vecchia idiota?

Som. Finalmente ella è mia suocera, e chi ne avrebbe cura se non foss' io!

Mad. Bravo signor Sombrevil, voi siete la schiuma de' galantuomini, come il mio caro vecchio Alfredo è la crema de' portieri.

Som. È vostro marito, e basta; madama Dutillet a rivederci. *(via pel viale)*

Mad. Oh! Finalmente ... ecco tutto spazzato, il latte sta lì, e quando chiameranno ognuno si avrà il suo: ora bisogna vedere ...

Scena II.

Richard con delle carte sotto il braccio, avanzandosi di fretta.

Mad. Oh! Buon giorno signor Richard, io doveva dirvi qualche cosa, ma... in verità... aspettate... *(correndo verso la finestra della sua casetta)*

Ric. Che c' è?

Mad. Oh! Eccola qui ... ora sì che non dimenticheremo più niente. Benedetto quel mio Alfreduccio! Egli ha inchiodato qui la sua, e la mia memoria, sicchè nulla più ci sfuggirà ... La è questa una lettera per voi ... importa tre soldi.

Ric. Grazie, Madama Dutillet, grazie. *(da i tre soldi, e si prende la lettera)*

Mad. Ebbene vi siete molto divertito ieri allo spettacolo?

Ric. Molto. *(spiegando il foglio)* Ah! Il signor Rabattier della fonderia... forsi una proposta di nuove serrature ... Ah! A proposito, ora che vi penso eccovi la vostra chiave, che io vi restituisco con una mia osservazione.

Mad. E sarebbe? ..

Ric. Sembra che voi non siate tanto severa con gli altri, quanto la siete con me: ripetendomi sempre, che nessuno deve ritirarsi al di là della mezzanotte, colla minaccia di non aprire la porta a chi la facesse più tardi.

Mad. E sempre così si pratica nelle case onorate, da portieri onorati.

Ric. Ieri sera però avete compromesso il vostro onore.

Mad. Oh! Che dite! E perchè?

Ric. Perchè dopo che io mi sono ritirato, voi avete aperto la porta a qualcuno.

Mad. Ma no. L'ultimo a ritirarsi, e non era ancora mezza notte, è stato il signor Mordaglier, che per causa del cattivo tempo si era imbacuccato nel suo mantello in modo, che io non l'avrei riconosciuto, se non fossero stati la sua voce, ed i suoi occhiali verdi.

Ric. Come! Nessuno ha bussato la vostra porta dopo la mezzanotte?

Mad. Ma perchè mi domandate ciò?

Ric. Perchè ritirandomi sono urtato per la scala contro qualcheduno che ne discendeva.

Mad. Qualche persona di casa forsi.

Ric. No, qualcheduno che affatto non conosco, perchè al lume del mio lanternino, senza ben ravvisare la figura, ho rimarcato ch'egli aveva una lunga barba rossa, e non essendo di questa casa, avete dovuto aprirgli la porta.

Mad. Affatto. Ma dubito però che voi non l'abbiate ben chiusa.

Ric. Chiusa a martello, madama Dutillet.

Mad. Ma come va? Ah! Ho capito, sarà stato il mio vecchio Alfredo che gli ha aperto non avendo voluto svegliarmi.

Ric. Alla buon ora.... ciò cominciava ad inquietarmi; basta io salgo al mio uffizio, mentre

ho ritardato un poco, ed il signor Mordaglier deve aspettarmi. *(via per la scala a dritta)*

SCENA III.

Duresnel, la Lodoletta, e detta.

Dur. *(guardando sulla parete del viale in fondo)* Si signore, ecco lì il n. 17. Siamo giunti.

Lod. Oh! Finalmente, non ne poteva più... mi avete fatto caminare ben lunga strada.

Dur. Adesso ti riposerai, e per un pezzo.

Lod. Ma è qui dunque che mi si vuole a governante?

Dur. O qui, o lì, o su, o giù, è mestieri che tu facci quel che dico io.

Lod. (Purchè esca dalle tue mani, farò con piacere anche la serva.)

Dur. Hai capito?

Lod. Va bene... va bene.

Mad. Chi cercano essi?

Dur. Un tale signor Mordaglier: dove abita egli?

Mad. Nell' appartamento che resta in fondo di questa scala.

Dur. Posso andarvi?

Mad. E quella ragazza?

Dur. *(a madama Dutillet con riservatezza)* Ella resta qui, abbiatene cura sino al mio ritorno, non la fate uscire... ella viene dalla Provincia non conosce Parigi, e potrebbe perdersi; ecco una moneta per la vostra acquavite.

Mad. *(afferrando la moneta)* Oh io non mi fo pregare quando si tratta di proteggere delle persone dabbene.

Dur. Grazie buona donna. Tu aspettami là, e non ti muovere *(alla Lodoletta)* or ora ritornerò. *(via per la scala di Mordaglier)*

Lod. Oh! La disgraziata che sono! Che vita di

stenti! Quante privazioni! Quante umiliazioni! *(quasi piangendo)*

Mad. Ma che cosa hai? Vieni avanti, qua, vieni... ma a che piangi tu? Forsi la mamma che hai lasciata al paese?

Lod. (Oh! L'avessi io la madre!)

Mad. Ma sono curiose queste paesane quando ingrognano, mettono in giù la testa, e non ti rispondono. Ma dico io ...

Scena IV.

Madamigella Rigolet di dentro, poi fuori, e dette.

Rig. Madama Dutillet, Madama Dutillet?

Mad. Madamigella?

Rig. Venne la lattaja?

Mad. Ma si . . . io sono sola, non posso venire sino a costà, via su scendete a prendervi la vostra secchia.

Rig. Vengo, vengo.

Lod. (Che sento! Quella voce non mi giunge nuova all'orecchio!)

Mad. Eccola qui la sua porzione di latte. Queste altre secchie portiamole dentro. *(recandole nella sua stanzetta)*

Lod. (Fosse mai ella!)

Rig. Buon giorno madama Dutillet.

Lod. Oh si, è dessa, è dessa! *(correndo verso Madamigella Rigolet)*

Rig. La Lodoletta! *(abbracciandosi)*

Lod. Ah voi! Che piacere!

Mad. Oh questa è curiosa! Un incontro di tortorelle, e senti là come sono sonori quei baci! *(accostandosi alla Lodoletta)* Ma che la conosci?

Lod. Sicuramente. Ella varie volte ha cantato in-

sieme con me sull' organo in una casa di una sarta, in cui faceva da lavorante... te ne ricordi eh?

Rig. Oh! Ma si, la mia buona ragazza; e come qui?

Lod. Eh! Un altra avventura. Duresnel ha pensato... *(in azione)*

Mad. Mentre voi state in conversazione, io vado un momento su a portare questo latte nella vostra casetta, ed a consegnare quest' altro al piano dirimpetto.

Rig. Fate pure.

Mad. Ma vi raccomando, non lasciate deserto il cortile. *(via)*

Rig. Noi non ci muoveremo sino al vostro ritorno. *(a madama Rutillet)* Dunque non canterai più?

Lod. Almeno per ora, che Duresnel avendo veduto rotto il suo organo, forsi vuole cangiare mestiere ed ecco che ha pensato in pria disfarsi di me, e ti assicuro, che gli ho perciò le mie obbligazioni.

Rig. Oh sì; io mi ricordo i maltrattamenti che ti faceva colui... ma intanto come qui?

Lod. Condottavi da lui, per fermarmi in qualità di governante presso il signor Mordaglier.

Rig. Presso il signor Mordaglier! E si, che vi troverai colà un altra tua conoscenza.

Lod. E chi?

Rig. Il signor Richard mio fratello.

Lod. Il signor Richard!

Rig. Che fa da scritturale al signor Mordaglier.

Lod. O che mi dite! Io dunque sono in mezzo ai miei amici?

Rig. Ma già, e qualunque cosa possa occorrerti, lì sta la mia piccola casetta. *(accennando la scala opposta a quella di Mordaglier.)*

Lod. Oh sì, sì mia cara madamigella. Già voi sapete che io non ho nessuno in questo mondo, e di tutto ciò che farete per me vi risponderà la provvidenza di Dio.

Mad. Ecco fatto.

Rig. Non sapete madama Dutillet, questa ragazza rimarrà tra noi.

Mad. Ma come?

Scena V.

Duresnel, indi Rodolfo vestito da artigiano, e dette.

Dur. Ehi? Vieni con me. Da oggi in poi sei al servizio del signor Mordaglier.

Rig. L'avete inteso?

Lod. Ah dunque vi resto? Qua, un altro abbraccio mia buona amica, un altro a voi, la mia Comare... noi ci rivedremo. (Rivedrò il mio Richard!) *(via correndo per la scala di Mordarglier.)*

Dur. Ah, ah, ah! Sta di umore la ragazza. (*seguendo la Lodoletta.*)

Rig. Povera orfana!

Mad. Trista civettuola dico io.

Rig. Oh! Che dite, Madama Dutillet!

Mad. Ma non l'avete intesa, mi ha chiamata comare!

Rig. Ebbene?

Mad. Ebbene, ebbene... tutte coteste ragazzucce danno il nome di comare a tutte le vecchie, e a tutte le brutte vecchie, perchè quel nome là ha un certo che di strega, ed io... io non sono vecchia, non sono brutta, non sono strega... se qui si fosse trovato il mio Alfreduccio ne avreste visto delle belle. Egli che spesso mi chiama il suo cuoricino, vedete un po se mai...

Rig. Eh, ma via, calmatevi Madama Dutillet; quella ragazza non è capace di offendere... poi la conoscerete meglio.

Mad. Quando lo dite voi, allora... allora non se ne parli più.

Rig. Ah! È per la seconda volta che mi è sembrato di sentire un rumore di voci lassù al piano dslla soffitta! Credo che avvenga qualche cosa di estraordinario nella casa Sombrevil.

Mad. Lo credete?

Rig. Ma si... anzi dopo aver preparato il latte per la colezione di Richard vi salirò un momento per vedere di che si tratta. Addio Madama Dutillet. (*via*)

Mad. Costei si ch' è una pasta di zucchero... ha certe maniere che ... ma colei ... (*indicando verso là dove è entrata la Lodoletta*) Ma a proposito, va a servire in casa Mordaglier... ora che ci penso, pare impossibile che una borghese possa contentare quell' uomo così difficile... e proprio mo che io...

Rod. (*avanzandosi*) Abita qui il signor Mordaglier?

Mad. Salga per lì, e troverà la porta del suo appartamento.

Rod. Va bene. (Ma chi mai può essere questo signor Mordaglier? Presso cui la Chiara mi dà un appuntamento per questa sera... tutti che ho domandati mi hanno risposto concordemente della probità di quest' uomo; ma il saperlo in relazione con quella donna, mi fa dubitare di lui, e quasi mi fa temere di un agguato... è mestieri scandagliare il fondo di questa torbida laguna. Il mio piano è fatto, ed incomincerò dal fermare qui il mio campo di osservazione.)

Mad. Ma che altro aspetta il Signore?

Rod. Quando verrà mi chiamerete. (*avviandosi verso la scala opposta a quella di Mordaglier.*)

Mad. Ma chi ?

Rod. Un mio amico che domanderà di me.

Mad. E vi chiamate ?

Rod. Rodolfo. (*incominciando a salire*)

Mad. Ma signore ? (*gridando*)

Rod. Madama ?

Mad. Dove andate voi ?

Rod. Là sù.

Mad. Ma la scala del signor Mordaglier è lì.

Rod. Non m' importa per ora. (*seguitando a salire.*)

Mad. Ma signore ! (*gridando*) Non si entra così nelle case... mi capite, o signore ?

Rod. (*con un certo risentimento*) Ho capito Madama. (*scendendo si accosta a madama Dutillet che timorosa lo evita, indi con gentile maniera*) Madama, io ho letto uno scritto presso quella porta, e veniva appunto a vedere l' appartamento che si affitta.

Mad. Ah ! Ora va bene ; e se vuole saperlo è appunto quello del primo piano.

Rod. (Cerchiamo di farla ciarlare.) Or bene, se questo appartamento mi converrà, io vi pregherò Madama di volervi incaricare del mio modesto mantenimento da soltiero.

Mad. Oh ! Con piacere signore. Voi sarete servito come un Principe, e mediante dieci franchi al mese, troverete in noi non dei portinai, ma degli amici.

Rod. Or ditemi Madama ...

Mad. Dionigia, Sofronia, Camilla, Anastasia Dutillet. (*facendo una riverenza*)

Rod. Dunque, o Madama Dionigia, Sofronia, Camilla, Anastasia Dutillet, potrei senza essere indiscreto domandarvi chi vi abita in questo pa-

lazzo? Voi sapete bene, che quando si viene ad abitare in qualche parte...

Mad. Avete ragione, o signore, niente di più naturale ... quello che posso assicurarvi si è, che qui abitano tutte persone di riguardo... io già non vi parlo del primo piano ch' è vuoto, ma non vi avrei detto così un mese fa perchè allora era abitato da un certo avventuriere, che ha avvelenato, ed avvelena ancora la vita del povero mio marito Alfredo.

Rod. Oh! Ma chi era dunque quel disgraziato?

Mad. Un pittore chiamato Cabrion, che s' abbia al più presto un eterno riposo... egli ce ne ha fatte tante ad Alfredo, che è addivenuto un imbestiato quel povero, e caro marito, il quale...

Rig. *(di dentro in sù)* Madama Dutillet?

Mad. Che c' è Madamigella?

Rig. *(c. s.)* Io salgo in casa Sombrevil; se scende Richard gli direte che la sua colezione sta qui bella, e pronta.

Mad. Va bene Madamigella... È una perla sapete, questa piccola operaia che abita una stanza al secondo piano.

Rod. Ella parlava di Sombrevil? Abita anche qui?

Mad. Sicuramente, sta al piano della soffitta.

Rod. (Bene così, la notizia va esatta.) E quel Richard che ho inteso a nominare da colei, chi è?

Mad. È suo fratello, che la fa da scritturale presso il signor Mordaglier.

Rod. (Uno scritturale!... È dunque costui che viene amato dalla Lodoletta!...) Or ditemi, lassù dunque abita...

Mad. Già ve lo dissi, il signor Mordaglier.

Rod. Che uomo è questo signor Mordaglier?

Mad. È un degno, ed onest' uomo; egli non riceve che i personaggi più cospicui, ed i signori del burò della beneficenza, e poi...

Scena VI.

Dutillet, e detti, indi Cabrion.

Dut. *(agitato ed ansante stravolto nella fisonomia, co' suoi abiti imbiancati dal gesso, ed inzaccherati dalla mota, portando un cappello a teglia, e guardando sulla strada)* È un indegnità, è un assassinio!

Mad. Che c'è dunque il mio caro vecchio?

Dut. No, no... (*guardando verso fuori*) No, io non le pagherò affatto.

Mad. Con chi l'hai tu, o Alfredo? Che cosa dunque ti si vuol far pagare?

Dut. Si mandano tutto dì tante persone al patibolo, mentre non sono che agnelli, ed intanto si lascia vivere quel mostro, quello scellerato!

Mad. Ma chi è colui, chi è?

Dut. Ma che non lo sai tu? Ho forsi io altri nemici sulla superficie del globo?

Mad. Ah! Forsi Cabrion?

Dut. Ma già, ma già.

Mad. Non ve l'ho detto io, o signore?

Rod. Ma che vi ha fatto?

Dut. Io era sul marciapiede guardando innanzi alle vetrine di una libreria le caricature dello Charivary, quando insensibilmente sento afferrarmi all'estremità della mia giamberga, allora penso subito al mio fazzoletto che aveva sotterrato in una delle mie tasche, mi rivolgo con vivacità, e chi vedo? Cabrion... e sempre Cabrion che facendo delle mani un portavoce alla bocca, si mette a gridare orribilmente: io non reggo a quell'urlo, la paura mi prende, e temendo d'essere assalito mentre fo a salvarmi colla fuga, sento alle mie spalle un sordo rumore, un rumore di trà... ta... trà, e delle voci che gridavano, arrestate, arre-

state, e quindi un Germanese, che furioso mi seguiva, reclamando da me il prezzo di una trentina di statuette di gesso, e sapete perchè?

Mad. Perchè?

Rod. Via, terminate.

Dut. Mentre io guardava le caricature, quel birbante di Cabrion mi aveva attaccata l' estremità di una piccola corda all' ultimo bottone della mia giamberga, mentre l' altra estremità si trovava già ligata ai piedi di un piccolo tavolo di un venditore di statuette: quindi nella mia fuga mi ho trascinato dietro il tavolo del Germanese, rompendo quando sopra vi era.

Rod. Ah, ah, ah!

Dut. Ah! Voi pure ridete, o signore? Ma chi è questo signore? Perchè ride il signore?

Mad. Via, via, mio caro Alfreduccio dimentica tutto questo, non pensarvi più il caro mio vecchio. Spero che egli non verrà più ad inquietarti, e se verrà, farà le nostre vendette il qui presente signore, che sarà il nostro nuovo locatario.

Dut. Ah! Egli?

Mad. Ma già: anzi io vado a fargli vedere l' appartamento da locarsegli; tu intanto ritorna ai tuoi affari, e guarda il cortile. (*prendendo una chiave dalla parete della stanzetta*) È questa la chiave?

Dut. No, è quell' altra.

Mad. Ah! Questa qui! Se volete signore...

Rod. Vi seguo. (*viano*)

Dut. (*dando di spazzola alla sua giamberga*) Vedi che rovina, che precipizio! E tutto da lui... tutto... ma perchè debbo essere io tormentato così? Ma che gli ho fatto io per meritarmi tante persecuzioni? Sono ridotto a tale, che non trovo piacere a niente più. Se man-

gio, colui... se dormo, colui... ed anche quando lavoro... (*sedendo, e calzando al braccio uno stivale incomincerà a lavorarvi*) Ecco qui... sono otto giorni, che ho cominciato questo maledetto stivale, a cui non ho a far altro, che mettere le tirelle, ed intanto in ogni momento mi cade dalle mani, il mio filo si rompe, la pece si liquefà tra le mie dita, perchè mi mette la febbre il vedermi sempre d' intorno come uno spettro colui, e questa notte me l' ho sognato, che voleva una ciocca de' miei capelli, e a forza voleva tagliarmela con una forbice lunga e larga, come quella... (*in questo viene Cabrion vestito caricatamente all' artistica con un cappello a forma conica, ed a larghe falde: egli si avanzerà muto, e terribile nell' aspetto, e giunto innanzi a Dutillet, che rimarrà affascinato, gli toglie il cappello, e descrivendo un cerchio intorno a se, lo vi situerà come centro, indi incomincerà a fare una strana pantomima, e sentendo a venir gente rimette il cappello a Dutillet, e con un colpo di pugno glielo fa scendere sino al mento, e si allontana correndo - Dutillet gridando*) Ahi... Ahi... il mostro... l' assassino... al soccorso... al soccorso.

Scena VII.

Rodolfo, Madama Dutillet, e detto.

Rod. Che successe?

Mad. Che vedo! Il mio Alfredo sepellito sotto il suo cappello! Ancora Cabrion... ma perchè non lascerà più in pace questo povero vecchio!

Dut. Ahi... Ahi... io mi soffoco.

Rod. (*guardando in sulla strada*) E ancora non giunge Poisson!

Mad. (*tirandogli su il cappello*) Impossibile... pare inchiodato ... Ah! Ho capito ... è il tuo naso che mi fa opposizione.

Dut. Ma ti sbrighi?

Mad. Ma tiralo in dentro cotesto maledetto puntello... Oh! Così ... ecco fatto.

Dut. Ah... Ah! ... Respiro! Que' peli di coniglio mi aveano sequestrato il fiato in modo, che un altro momento, ed il tuo Alfredo non era più.

Rod. (Facciamo intanto a segnare qui (*indicando un portafogli*) le altre notizie, che mi ha dato questa donna.)

Mad. Ma non sai Alfredo? Deve succedere qualche cosa di straordinario lassù in casa Sombrevil... vi si sentono molte grida, e fra esse la voce di madama Sombrevil, poi vi si avverte un andare, un venire... Ah! Senti... senti... (*rumore di voci confuse, e lontane che si sente da sopra.*)

Dut. È Cabrion lassù.

Mad. Tu faresti bene di andare a cercare il signor Sombrevil. Tu al certo l'incontrerai in sulla strada Senfleur.

Dut. Colà vi sarà Cabrion.

Mad. Ma Alfredo tu diventi troppo bestia. Cabrion a quest'ora è già lontano da qui . . . e poi bisogna una volta mostrare i denti, avere del coraggio, e perciò incontrandolo se venisse di nuovo a cimentarti, tieni quà, userai di questo. (*dandogli il suo coltello da ciabattino*)

Dut. (*afferrando il coltello con entusiasmo*) Si userò di questo, l'ammazzerò, l'ammaz... Ma Anastasia tu che diamine mi fai dire? (*lasciando il coltello*)

Mad. Ma perchè? Non ti persuade.

Dut. Non già, che non mi persuade, ma è perchè non mi sento inclinato, perchè non lo pos-

so ... perchè ... perchè io tengo scritto qui *(indicando la fronte)* essere un animale nato per essere ammazzato, e non per ammazzare.

Mad. Oh! Ma tu devi andare ...

Dut. Vi andrò, si vi andrò ... e incontrando Cabrion saprò regolarmi ... io solleverò tutti i viandanti gridando al fuoco. *(via)*

Mad. Va dunque caro vecchietto, e fa presto a ritornare. Ha ragione mio marito nel non volersi cimentare con Cabrion ... con colui ci vuole il boia, e voi, voi solo potete dargli una buona lezione.

Rod. Grazie del complimento.

Mad. Ah! Alle corte, voi siete un galantuomo di coraggio... e i galantuomini danno sempre in testa a' birbanti.

Scena VIII.

Poisson, e detti.

Poi. *(vestitito caricatamente da artigiano)* Oh! L'ho pescata alla fine questa casa in tanta marea di vicoli, e di strade ...

Rod. Ah! Finalmente!

Mad. *(rientrando nella sua stanzetta da cui uscirà alla comparsa di Rigolet)* (Questo sarà forsi l'amico ch' egli aspettava.)

Poi. Me l'avete fatta grossa, o signore, perchè io ... *(gridando)*

Rod. Abbassa la voce.

Poi. *(abbassando la voce)* Ho girato mezzo Parigi per trovare la Lodoletta, ma è sparita ella, e Duresnel.

Rod. Possibile!

Poi. È un fatto.

Rod. Ma ... la troveremo.

Poi. Eh! La troveremo.

Rod. E per quell' altra faccenda?

Poi. Riuscita ... e per la barba de' miei ... *(gridando)*

Rod. Abbassa la voce.

Poi. Eccovi la carta.

Rod. Ebbene?

Poi. Ivi troverà scritte delle parole, che io non ho potuto capire, ma che gli faranno piacere.

Rod. *(leggendo prima sotto voce, e poi dirà)* Madama Varner... ricapito famiglia Sombrevil...

Poi. Signore ...

Rod. Da lei qualche brano dell' istoria della compianta ragazza... possibile!

Poi. Signore ...

Rod. Dunque io sarei in sulla buona strada, ma intanto ...

Poi. Camerata?

Rod. Che c' è?

Poi. Mi fareste il piacere di farmi sbarazzare da questo negozio? *(mostrando il suo frach)* esso mi mantiene allacciate le spalle, e carcerate le braccia da non potermene servire neppure per un buffetto, mentre qui bisogna aver le mani leste e pronte come il pensiero, e se voi volete tenermi così ... *(gridando)* Allora signore...

Rod. Va bene, va bene, fa quel che vuoi.

Poi. Oh!! *(svestendosi)* Ora si, che sono ritornato uomo, e per la barba de' miei ...

Scena IX.

Madamigella Rigolet, e detti, indi Madama Dutillet.

Rig. *(scendendo di fretta afflitta, e scorata)* Oh che disgrazia! Oh che disgrazia! L' avete intesa Madama Dutillet? ma dove è ella? Perdonate signore ... *(inchinandosi a Rodolfo)*

Rod. Faccia pure madamigella.
Mad. Mi avete chiamata, eh?
Rig. Ma si... ma non sapete che in casa Sombrevil è successa una gran disgrazia?
Rod. Una disgrazia?... Ella scuserà, se ardisco...
Rig. Oh! Niente signore.
Mad. Ma ch' è stato?
Rig. Io siccome vi ho detto poc' anzi, o madama Dutillet. aveva inteso del rumore in casa Sombrevil ... quando ho potuto vi sono salita, e sono rimasta di pietra quando ho veduto che tutti di quella famiglia piangevano. mentre da una parte bestemmiava, e malediceva un uomo barbaro e tristo, e dall' altra cantava e rideva la vecchia idiota.
Rod. E chi è questa idiota?
Rig. Madama Varner.
Rod. Varner!
Mad. E quell' uomo?
Rig. Un gioielliere che reclamava brutalmente un diamante almeno del valore di duemila franchi, che egli aveva portato al signor Sombrevil per arrotarlo. Madama ha rovistato per tutta la casa... ma niente... allora colui ha incominciato a chiamare ladro il signor Sombrevil.
Mad. Ladro!
Rig. Ma già, e dando nelle furie, gridava sempre al diamante, dicendo che non se ne andrebbe senza averlo avuto.
Rod. Povera famiglia!
Poi. Se volete che ci vada un momento io lassù a dire quattro parole a quell' uomo, non si sentirà più la sua voce, in modo che...
Rod. Aspetta ... ora vi salirò pure io.
Rig. Ma che vi farete, o signore, se il diamante è perduto?

Rod. Eh! Vedremo di fare qualche cosa . . . seguimi Poisson.

Poi. Sono a voi. *(viano)*

Mad. Oh si, ch'è un tesoretto questo nuovo locatario.

Rig. Ah! Quel signore dunque abiterà fra noi?

Mad. Sicuramente, e vi assicuro che faremo un bello acquisto, perchè ha certi modi ...

Rig. Eh, lo credo, altrimenti non sarebbe andato a sollevare della gente che non conosce. Eh, ma dubito che il tutto sarà un' espressione di buona volontà, che se il diamante è perduto o rubato, che vi farà egli?

Mad. Che vi farà ... vi farà al certo... voi vedrete quel che farà ... perchè io ...

Scena X.

Dutillet, indi Sombrevil, e detti.

Dut. *(tutto ansante, ed asciugandosi il sudore dalla fronte)* Ecco qui il signor Sombrevil. Mi sono travagliato come un cane per poterlo trovare.

Mad. Ora sapremo qualche cosa . . . chi sa che non l'abbia portato con lui il diamante.

Rig. Ma prudenza, non facciamo a spaventarlo.

Som. *(inoltrandosi)* Oh! Buongiorno mia vicina ... voi vedete in me un uomo ben contento ... la mia povera moglie potrà alfine interamente ristabilirsi in campagna ... io vengo dall'appigionare due belle stanzette in una magnifica prateria, e si che vi starà bene la mia famiglia, la quale ... ma che cosa è dunque successo? Voi siete lì senza rispondermi, il signor Dutillet è venuto a cercarmi senza spiegarsi, ed intanto ...

Rig. Oh niente signor Sombrevil ... si vuole sol-

tanto sapere se prima di andare dal nuovo padrone di casa, avete fatto altra strada, altre visite?

Som. Sono stato soltanto a ritirare questi quattrocento franchi dalla cassa di risparmio. *(mostrando un sacchetto di danaro che ha sotto al braccio)*

Rig. Ah dunque non siete stato in casa del vostro gioielliere?

Som. No: e perchè fare?

Rig. Per portargli il diamante che avete arrotato ieri.

Som. Questo diamante io l'ho messo nel tiratoio del mio banco da lavoro ... ebbene ... che fu mai? .. Perchè tutti tacete?

Mad. Perchè il diamante non si trova più.

Som. Non si trova più! Ma dov'è dunque?

Rig. Io non saprei che dirvi signor Sombrevil.

Som. Ma parlate ... ma dunque parlate?

Mad. Ebbene, sappiatelo una volta, il diamante è stato rubato.

Scena XI.

Rodolfo, e Poisson scesi dalla scala a sinistra s' inoltreranno senza essere veduti da quelli della scena, ascoltando attentamente le parole di Sombrevil, indi Duresnel.

Som. Rubato!!! ... Ma ciò non è possibile! Un diamante del valore di tremila franchi ... rubato! Ah! Mio Dio! Io sono perduto! Rovinato! Poco prima la gioia e la felicità, ed ora la miseria, le lagrime! Ah! Figli miei! Mia povera moglie! *(nell' atto di svenire gli cadrà il sacchetto del denaro, cui non baderanno Rigolet e la coppia Dutillet, che sa-*

ranno intenti a sostenerlo e a confortarlo, ma il sacchetto sarà però veduto da Duresnel che si trova a scendere dalla scala di Mordaglier)

Dur. (Rumore d'argento!) (*inoltrandosi cautatamente s' impadronirà del sacchetto*)

Rig. Infelice! Egli ne morirà!

Rod. (*al suo primo apparire mostrerà la sua gioia baciando una piccola collana, indi inoltrandosi*) No, io ho salvato lui, e la sua famiglia.

Poi. (*dando un pugno sul braccio di Duresnel, gli farà cadere il sacchetto su cui ponendo il suo piede dirà*) Ed io il suo danaro.

FINE DEL QUADRO 2.°

QUADRO III.

Gli occhiali verdi.

Il Teatro rappresenta il gabinetto d'affari di Mordaglier — A dritta il suo burò, sul quale una lampada da accendersi, a sinistra il burò di Richard — Due porte laterali — In fondo una porticina con segreto a muro.

Scena I.

Richard seduto al suo burò.

Ric. Va, e ragiona sull'indefinibile cammino del fato ... ci è da perdere la testa! Chè egli ha certi voli così strani, e bizzarri, che quando meno tel pensi te lo trovi in sulle spalle apportatore o di una disgrazia, o di una fortuna, ed ha la bontà di far piangere chi ride, e di far ridere chi piange! Io aveva perduto le tracce di quella buona ragazza, e mentre disperava di più rivederla, ecco che il fato viene a mettermela fra i piedi, e quasi dicesse « or via » sposatevi, amatevi, e siate felici! » Ed io lo farò, sì, lo farò... È una bella somma che ha depositata il signor Clermont! Trentamila franchi in oro. Ora scriviamo sul libro di cassa i cinquanta franchi dati al suo burò di beneficenza dal signor Mordaglier, ma non ci si vede quasi più, e vorrei ...

Scena II.

La Lodoletta prima di dentro, poi di fuori con lume, e detto.

Lod. È permesso di entrare?

Ric. Ella! (*con gioia*) Avanti, avanti mia buona ragazza... oh benissimo! Giungi propriamenta desiderata, tu ed il lume.

Lod. Grazie, signor Richard ... Madama Dutillet essendo stata chiamata laggiù nel cortile, mi ha istruita del quando doveva provvedervi di lume, ed io ...

Ric. E tu ne hai scrupolosamente misurato il tempo ... in verità la tua esattezza sorprende; poichè qui ti ritrovi in un mondo nuovo. (*schiudendosi leggermente la porticina a muro, si vedrà Mordaglier intento ad ascoltare il dialogo della Lodoletta, e di Richard*)

Lod. Eppure non potete credere quanto mi consola tutto ciò che io sento, e vedo qui ... qui dove state voi, signor Richard.

Ric. Che brava ragazza! Ma dimmi, è dunque il tuo primo, e vero nome quello di Lodoletta?

Lod. Ma no, il nome di Lodoletta mi venne dalle tante canzoni che io ho cantate sull'organo di Duresnel... il mio vero e primo nome è Leonilda.

Ric. E tu d'un sì bel nome mi facevi un mistero?

Lod. Ma a che giova un nome più che un altro, quando non gli si può mettere appresso qualche altra cosa.

Ric. Hai ragione, povera orfanella; ma non passerà gran tempo che si aggiungerà un titolo al tuo nome.

Lod. Davvero?

Ric. Te lo giuro.

Lod. E quale?

Ric. Quello di madama Richard.

Lod. Io madama Richard!

Ric. Così sarai chiamata allorchè ci sposeremo.

Lod. Ci sposeremo! Oh quanto siete buono signor Richard! Voi mi avete colmata di gioia! Eh... ma aspettate, avete detto ci sposeremo. Ma perchè non farlo adesso?

Ric. Perchè ci vuole del tempo per adempiere a tutto ciò che prescrive la legge.

Lod. La legge! Non capisco.

Ric. Oh! Tu sei troppo ingenua per capirne la santità ... e poi è mestieri che esci dalla condizione in cui presentemente ti ritrovi. Il mestiere di serva è troppo vile per chi ha buono ingegno, e buone mani da impiegare in più onesto, e nobile lavoro.

Lod. Oh sì, è vero, ma ... non so lavorare io; e di questa età ...

Ric. Oh! Per chi ha buona volontà non è mai troppo tardi.

Lod. Lo credete?

Ric. Lo vedrai ... quello che or c' interessa si è il trovare qualche mezzo onde farti abbandonare questa casa.

Mor. (*chiuderà la porticina*)

Lod. Ma come si fa? Io non vorrei ritornare presso Duresnel.

Ric. Duresnel! Ti prego Leonilda di non farmi più udire a risuonare sul tuo labbro quel nome infame.

Lod. Mai più signor Richard.

Ric. Io so che Rigolet mia sorella ti ha riveduta.

Lod. Oh sì, e con immenso giubilo.

Ric. Ebbene, ella provvederà per te, sino a che... (*si ode strimpellare un campanello*)

Lod. Che c' è?

Ric. È il principale che chiama ... ma deve essere arrabbiato l' amico; andiamo a vedere di che si tratta ...

Scena III.

Madama Dutillet di dentro poi fuori, e detti, indi Chiara.

Mad. Ehi, Lodoletta?

Lod. Mi si chiama.

Ric. È madama Dutillet ... entri.

Mad. Oh! Signor Richard è qui in sala una gran signora che si annunzia per madama Chiara di Mac-Gregor. Ella desidera parlare al signor Mordaglier.

Ric. Ne sarà subito avvertito: intanto . . . fatela entrare qui ... *(a madama Dutillet)* e tu va là alle tue faccende, nella stanzetta che ti si è assegnata. *(alla Lodoletta indicando una porta diversa da quella da dove è entrata madama Dutillet)*

Lod. A rivederci signor Richard. *(via)*

Mad. Signora, se vuole ... *(dopo essere entrata Chiara, via)*

Chi. Voi il signor Mordaglier?

Ric. No madama, ma or ora il farò venire ai vostri cenni. *(via)*

Chi. Grazie. Sono due anni e più, che mio cugino Thomas non si è fatto più vedere, nè ho potuto averne più notizie. La sua ultima lettera mi arrivò piena di rivelazioni, contro questo falso galantuomo con cui vado a trattare, e se non si arrenderà al mio piano, saprò regolarmi.

Scena IV.

Mordaglier, indi madama Dutillet, e detta.

Mor. *(nell' uscire in sulla porta guarderà da cima a fondo Chiara, indi lentamente inoltrerà)* Ella è forse la signora che chiede di me?

Chi. Sì, o signore, e siccome la conversazione che avremo insieme è di genere delicato, è necessario che ordiniate resti la vostra porta chiusa per tutti, meno pel Principe di Harstein che deve venire qui fra momenti.

Mor. *(s' inchina a Chiara, e quindi chiama)* Ehi?

Mad. Sono qua.

Mor. Non lasciate entrare altri, fuorchè un signore, che si annunzierà pel Principe d'Harstein... Ritiratevi.

Mad Un Principe! Vado a mettermi un abito nuovo ... Ah! Ora mi dimenticava, perdonate signor Mordaglier ...

Mor. Ancora qui!

Mad. Perdonate ... *(facendo delle riverenze)*

Mor. Avanti.

Mad. Un servo poco fa ha recata questa lettera per la signora. *(consegnandogliela)*

Chi. Una lettera per me... Ah! È il carattere del Principe! Ho capito ... *(spiegandola)*

Mad. (ad un segno di Mordaglier si ritira facendo grandi riverenze)

Chi. (sogghignando) Egli ha ricusato il mio abboccamento ... basta, se non oggi, sarà domani ... io saprò soggiogarlo.

Mor. Dunque, signora?

Chi. Dunque signore? *(con una certa ironia)* Si porta per esempio la vostra conosciuta probità perchè voi ispirate a tutti una immensa fiducia.

Mor. (S' inchina umilmente)

Chi. Io sono persuasa, o signore, che la vostra riputazione è ben meritata, e che quella virtù che mostrate sia una vera virtù.

Mor. (S' inchina come sopra)

Chi. Ma voi non rispondete, o signore?

Mor. A che tutto questo esordio, o signora?

Chi. È troppo giusto. Io dunque verrò subito al fatto. Sono circa quindici anni che una ragazzina fu condotta a Parigi, ed affidata alle cure di una certa Varner ... ciò è certo, ed è positivo.

Mor. (S' inchina sempre)

*

Chi. Una somma di duecentomila franchi era stata sborsata come prezzo del vitalizio assegnato a questa fanciulla, che allora aveva soli due anni ... ciò voglio credere seguita ad esser certo, è vero?

Mor. *(S' inchina)*

Chi. *(con una certa impazienza, e frenando a stento la sua ira)* Finalmente, o signore, per potere un giorno dimostrare all'uopo l' identità della fanciulla, la mettà di una catena di lavoro antico, e prezioso, a cui pendea una medaglia fu consegnata alla Varner ... voi seguitate a tacere? Ma questo, o signore ...

Mor. Io non ho perduto una sillaba delle vostre parole, o signora ... Si consegnò alla Varner mettà di una catena di lavoro antico e prezioso, da cui pendea una medaglia.

Chi. È questo tutto ciò che voi rispondete? Mi sembra pertanto, che per fatti così precisi, e circostanziati, qualunque negativa riuscirebbe impossibile.

Mor. Ma madama ...

Chi. *(con sdegno crescente)* In due parole, signore ... la ragazza di cui si tratta, avea cinque anni quando si annunziò a sua madre essere ella spenta, inviandosele un atto di morte ... Voi mi capite, o signore?

Mor. Vi capisco, o madama; tutto ciò va perfettamente in regola.

Chi. Niente in regola signore, perchè l' atto di morte era falso. La ragazza non era morta, ma l' avevano fatta sparire, e la Varner, sia caso, o complicità, non si è potuto più trovare. Ma ci resta ancora a fare delle ricerche, e si saprà se ella tenga ancora conservato il segno che potrà metterci sulle tracce della ragazza ... Or che ne dite?

Mor. Eh! Dico... che questo è un affare molto serio. Io comprendo che la vostra situazione è interessante, perchè vi si vede in relazione con certe persone, la cui conoscenza non frutta che delitti.

Chi. (*scoppiando*) Una di quelle persone siete voi, e vostri sono gli accennati delitti. Sì, voi il reo, che v' impadroniste de' duecentomila franchi, ma questi delitti non resteranno impuniti, perchè io vi strapperò la maschera d' ipocrisia, e se non mi restituirete mia figlia, vi farò attaccare ad un patibolo, ed allora squarciato il mantello dell' uomo onesto, si vedrà pendere dal vostro fianco il pugnale dell' assassino, la cui punta se un giorno vi fruttò tesori ed onori, ora rivolta contro voi stesso dalla mano della giustizia, laverà nel vostro sangue il sangue delle vostre vittime.

Mor. Sta molto drammatica la signora!

Chi. La vostra indifferenza, mio onest' uomo non mi sorprende, perchè voi sperate di fuggirmi dalle mani. Ma no, io ho la confessione del vostro complice... Sir Thomas Seyton.

Mor. (*dopo alquanta pausa mostrando una cert' aria di sorpresa*) Oh! la combinazione! Perdonate signora... vi farà dispiacere di ripetere quel nome?

Chi. I complici non si dimenticano così facilmente, o signore.

Mor. Verità incontrastabile... Io intanto vorrei che mi si ripetesse...

Chi. Sir Thomas Seyton.

Mor. (*alzandosi con qualche vivacità apre un tiratoio del burò, ne prende una lettera, e guardandone la firma dice*) È questa.

Chi. Spiegatevi signore.

Mor. Ah! Ciò è terribile!

Chi. Ma che lettera è quella?

Mor. Un momento fa, io sentiva stupefatto le vostre strane accuse... io cercava a me stesso la spiegazione dell'errore, di cui voi eravate la vittima; quando quel nome mi richiama alla mente questa lettera, che io ricevei or sono due anni.

Chi. Due anni!

Mor. In sulle prime io credei questa lettera dettata dalla bizzarria di una mente travolta, ma studiandone meglio le circostanze, pensai serbarla come un documento, che avrebbe potuto in qualunque strano evento diventare positivo... Ed in fatti ciò che mi avete detto, o madama, mi prova pur troppo la realtà di certi eccessi, i quali ... Oh! In che mondo si vive! In pensarvi io raccapriccio!

Chi. Ma infine quella lettera...

Mor. No; ciò vi recherebbe troppa pena, ed io non voglio . . . no, neanche per abbattere il vostro oltraggiante errore... Io non avrò mai il coraggio...

Chi. Ma se vi ho accusato ingiustamente è mestieri che io sia convinta del mio torto.

Mor. Voi dunque lo volete? ... Ebbene; leggete. *(le dà il foglio)*

Chi. Il carattere di mio cugino!

Mor. *(volendo riprendere la lettera)* Di vostro cugino! Ah! Io non soffrirò che voi andiate più in là.

Chi. Ma lasciate ... *(leggendo)* « Signor Mor-
» daglier, sono già tredici anni che io deposi-
» tai nelle vostre mani per qualche giorno ...

Mor. Per qualche giorno. *(con marcato accento)*

Chi. « Una somma di duecentomila franchi; in
» quella circostanza che è per me una data fa-
» tale, ebbi bisogno del vostro nome per far-
» mi supporre vostro complice. L'aver fatta spa-

» rire quella ragazza a voi nota, la falsità del-
» l'atto della sua morte, il furto di duecento-
» mila franchi, di tutto infine incolpai voi
» presso la persona interessata, ma inutilmente..

Mor. Ma inutilmente. *(con marcato accento)*

Chi. « Oggi tutti i miei progetti sono per sempre
» rovesciati, ed oppresso dalla vergogna, amo
» meglio morire » ... Morto!

Mor. Ecco ciò ch'io voleva risparmiarvi.

Chi. « Almeno il mio ultimo pensiero è quello di
» riparare ad una calunnia... »

Mor. Ad una calunnia. *(come sopra)*

Chi. « Ciò spero, mi procurerà un poco di mi-
» sericordia, di cui abbisogno ... » (*dopo un momento di silenzio*) (Ah! Dunque la mia vendetta mi fugge!)

Mor. Credetemi, io sento per voi una pena tanto viva, che ...

Chi. Disgraziato! Eppure egli fu che mi spinse a dividermi da mia figlia con lo scopo di richiamare a me mio marito che mi aveva abbandonata .... ed intanto egli pel primo mi tradiva.

Mor. Non parliamo di grazia più di ciò ... (*vedendo che Chiara fa un movimento per ritirarsi.*) Questo affare ha dovuto molto agitarvi... L'andare via in questo stato non è prudenza. Continuate a darmi l'onore di trattenervi qualche altro momento qui.

Chi. Scusatemi ho bisogno di aria.

Mor. Permettetemi almeno di ricondurvi alla vostra carrozza; e se posso esservi utile in qualche cosa, vi prego a disporre di me.

Chi. Grazie, voi siete troppo buono.

Mor. La mia lunga esperienza non può offrirvi in questo momento che un consiglio ... voi, avendone il coraggio, dovreste portarvi da un

Magistrato, e con tutta la riservatezza possibile, fargli conoscere una tale istoria, con tutte le cause che hanno prodotto un si tristo sviluppo.

Chi. Ma che dite!

Mor. Oh! Io so bene che ciò è crudele, poichè un tale affare prenderebbe una dispiacevole pubblicità, che riesce sempre penosa al decoro di una famiglia.

Chi. Pur troppo è vero, e crudele che sia la mia situazione io la soffrirò con pazienza.

Mor. Siete ammirabile, o Contessa!

Chi. (*inchinandosi*) Perdonerete, o signore, se inutilmente vi ho incomodato . . . giova dirvi però che questo colloquio cominciato coll'accusa, e la violenza, io la termino coi ringraziamenti, e le scuse.

Mor. In questo momento è troppa generosità il pensare a me. (*offrendo il braccio a Chiara*)

Chi. Grazie . . . ho qui il mio cameriere, signore. (*via*)

Mor. Signora . . . Fate lume . . . ora pensiamo a colui. (*suona il campanello*) Non era dunque mal fondato il sospetto, che sin da stamattina mi hanno posto nel cuore le amorevolezze, e i bei modi che ho veduto scambiarsi tra Richard, e colei . . . quel gabinetto di osservazione ha posto il suggello a tale orribile verità, ed io...

Scena V.

Richard, indi madama Dutillet, e detto.

Ric. Avete chiamato, o signore?

Mor. Si, caro mio ... È terminato quel piccolo lavoro, che pocanzi vi affidava nel mio gabinetto?

Ric. Terminato.

Mor. L' avete cifrato ?
Ric. Si, o signore, abbenchè mi sorprendesse la richiesta di un bilancio di cassa fuori tempo.
Mor. Quando le cose sono in regola ogni tempo giunge sempre a proposito.
Ric. È vero.
Mor. Ora tenete. (*dandogli un biglietto in bianco*)
Ric. Che debbo farne ?
Mor. Leggete.
Ric. Mille franchi, pagabili a chi ?
Mor. Sono vostri.
Ric. Miei !
Mor. Ma si ... Io non sono ingrato verso coloro che adempiono bene il loro dovere, e che sanno contribuire alla buona riuscita degli affari... la è dunque per voi una gratificazione.
Ric. Oh grazie signore, ed io non saprei ...
Mor. Avete altro a fare ?
Ric. Dovrei passare a conto corrente alcune partite di deposito.
Mor. Ciò potreste farlo anche domani.
Ric. Come volete.
Mor. Vi rincrescerebbe intanto di portarvi sino alla strada Clery ? (*leggendo la soprascritta di un biglietto che avrà cavato dalle tasche*)
Ric. Affatto.
Mor. Ebbene . . . vi compiacerete di consegnare questo biglietto al signor Augusto Ferion Cancelliere presso il Magistrato municipale di questo quartiere.
Ric. Sarà servito. Comanda altro ?
Mar. Addio caro.
Ric. Signore ... (*inchinandosi via*)
Mor. Eh, eh, eh. Va pure il mio giovanotto ... quando sarai giunto troverai a fare le tue sorprese. Chi è fuori ? (*verso dentro*)
Mad. Avete chiamato ?

Mor. (*cavando il suo orologio*) Ah! È ben tardi! Voi potete ritirarvi, chiudete bene tutto al di fuori.

Mad. Va bene signor Mordaglier, va bene. (*facendo una riverenza, via*)

Mor. Eccomi solo! La giornata è finita! Una maschera di severità pesava sul mio volto, un mantello d'ipocrisia incatenava tutte le mie azioni... giù la maschera, ed il mantello... (*levandosi gli occhiali*) Ora io posso essere io. Eccomi qui tra due tesori a dritta, ed a manca ... in questo (*picchiando sur una parete a sinistra*) dell'oro, ed io voglio dell'oro per calpestare questa mandra d'imbecilli che io inganno, e disprezzo. Thomas Seyton muore dal pugnale di Duresnel per causa mia, e sua sorella mi chiede scusa, e perdono. So che la Varner vive, bisognava perdere l'ultima traccia della affidatale ragazza, cioè quella medaglia che pende alla gola di quella vecchia idiota... per averla nelle mie mani era mestieri di farmi schiavo il signor Sombrevil, ed ecco di già sparito un diamante... Il gioielliere griderà, minaccerà, e Sombrevil dovrà pagare, o andare in prigione come ladro, ma non succederà nè l'uno nè l'altro, perchè per lui pagherà il probo ed onesto uomo, il signor Mordaglier... io che facendogli un prestito ingannatore, lo terrò afferrato pe' capelli, e mentre avrò portato la sventura nella sua famiglia, sarò chiamato il suo benefattore. Quel Richard corre al precipizio, e vi va contento, e mentre si riceve dalle mie mani una terribile pruova di accusa contro di lui, mi s'inchina, e mi ringrazia. Quel Clermont mi prega di accettare il deposito di trentamila franchi in oro per riceversi da me miserabili cinquanta franchi

pel suo burò di beneficenza ... Eh! Sciocchi, sciocchi! Sinora sono stato inchiodato qui su questa sedia, covrendo il fremito dell' ira colla veste della calma, dando all' ansia della cupidigia l' espressione della carità, sforzando al sorriso della compiacenza il labbro contratto dal sogghigno ... per lunghi anni ho rattemprato col gelo dell' indifferenza il sangue che mi ribolliva nelle vene... ora è tempo di dare nuova vita a questo cadavere. Questa vita sarà consacrata a lei, che tante volte in sulla pubblica strada mi ha incantato colla sua voce, mi ha affascinato col suo sguardo ... or ella è qui! Per poco tempo sarà qui la serva dell' uomo d' affari, e poi . . . Oh! Si, potrò una volta gustare quella felicità che mi ha preparato il mio martirio ... Si chiami intanto colei ... *(suona il campanello)* riponiamoci la maschera sul volto, *(rimette gli occhiali)* e cerchiamo di penetrare nel suo cuore.

Scena VI.

La Lodoletta, e detto.

Lod. Mi avete chiamata, signore?

Mor. Si, mia ragazza ... siete contenta della vostra nuova dimora?

Lod. Contentissima.

Mor. Ma accostatevi più ... vi fo forsi timore?

Lod. Oh! No! Signore, non avete voi acconsentito a ricevermi in casa vostra come serva? Non mi avete voi forsi strappata dalla penosa esistenza che io non poteva più soffrire? Mediante il mio zelo io cercherò di meritarmi la vostra benevolenza.

Mor. Voi ve l' avete già acquistata la mia benevolenza, cara fanciulla . . . ma questa può ac-

crescersi ancora, ed in modo da non farvi invidiare persona al mondo; ma bisogna però non solo servirmi con zelo, ma persuadervi che la vostra sorte sta nelle mie mani.

Lod. Io non farò che adempiere al mio dovere.

Mor. Ecco ciò che io voleva dire, e poi comprenderete bene, che la serva che non ha famiglia dipende assolutamente dal suo padrone. Supponete che un giorno mal contento di voi, io vi licenziassi, allora dove andreste voi?

Lod. Dal signor Richard, che mi ha fatto le più belle promesse.

Mor. Dal signor Richard? Eh! Ciò potrebbe succedere se vi riuscisse di rivedere il signor Richard, e se Richard fosse nel caso di adempiere le sue promesse.

Lod. Oh che mi dite! E perchè?

Mor. Perchè il signor Richard non si farà più vedere nè da voi, nè da me... Egli ha cambiato di casa, perciò non bisogna più pensare a colui.

Lod. Ma no... io non potrò dimenticarlo, o signore... io penserò sempre a lui, sempre!

Mor. Eh via, mattarella. Bisogna bandire un capriccio che vi menerebbe alla rovina... io voglio farvi felice. e quindi in niuna circostanza, ed in niun modo voi dovrete mai dispiacermi, perchè essendo io tanto potente, quanto voi siete debole, quella che più si sentirà sarà la mia voce, e voi allora sareste al certo perduta.

Lod. Ah signore!

Mor. Ma che avete? si direbbe che voi tremate! Eh via, io ho dovuto cominciare dal dirvi delle cose spaventevoli, ma se sarete saggia, ed ubbidiente, io farò di voi... *(si sente suonare di fuori un campanello)* Maledizione! Neppure a quest' ora posso esser tranquillo!

Lod. Vado ad aprire, signore?

Mor. Ma no, non voglio ... perchè ... *(si suona più forte)* Ma che dunque è successo? Andate almeno a vedere chi è?

Lod. *(via)*

Mor. Io farei in pezzi colui, che ... ma chi può venire a quest'ora! Che un fulmine incenerisca l'importuno.

Scena VII.

Rodolfo vestito da gentiluomo, indi madama Dutillet, e la Lodoletta.

Rod. *(che avrà intese le ultime parole di Mordaglier)* Non è tempo da oragani, o signore, in un cielo sereno splende una magnifica luna.

Mor. *(s'inchina)* Perdonate ... ma ... ma io credo avervi detto poco fa che la mia porta sarebbe chiusa per chiunque. *(a madama Dutillet)*

Mad. Per chiunque, fuorchè pel Principe d'Harstein ... voi me l'avete detto.

Mor. Ah! Il Principe!

Mad. *(accostandosi a Mordaglier gli dirà riservatamente)* Vi è ancora laggiù nel cortile quell'uomo della blouse verde ... egli voleva, ad ogni costo venire in sù; ma io ...)

Mor. (Ah! È Duresnel! Tienilo a banda.)

Lod. Voi dunque un Principe?

Rod. *(riservato alla Lodoletta)* (Io vi aveva promesso di ritornare, e ci sono.)

Mor. *(che sott'occhio si sarà accorto di Rodolfo)* (Ah! Egli la conosce.)

Rod. *(a Mordaglier)* Perdonate, o signore, benchè non sia troppo tardi io temo di avervi disturbato.

Mor. Affatto, o signore.

Rod. Posso dirvi due parole?

Mor. *(s' inchina, e ad un segno viano madama Dutillet, e la Lodoletta)*

Rod. Signore, due affari mi conducono da voi..: il primo è che vorrei costituire una modesta pensione ad un brav' uomo a titolo di riconoscenza.

Mor. Ciò vi fa onore, o signore.

Rod. Domani dunque potremo intendercela per questo piccolo contratto?

Mor. Ai vostri ordini.

Rod. Il secondo motivo che mi ha condotto qui è più delicato.

Mor. *(s' inchina)*

Rod. Voi vi siete già accorto che io conosco quella fanciulla che poc'anzi era qui, e che come mi si è detto è stata sin da stamattina collocata in vostra casa in qualità di governante.

Mor. Si mio signore.

Rod. Diverse circostanze mi hanno ispirato per lei un interesse, che non sarà al certo sterile: e siccome io non ho saputo che al momento, in quali mani quella povera orfanella era caduta, così ho creduto dirigermi a voi, per ...

Mor. Per raccomandarmela? È bene inutile, perchè io sono contento di averla raccolta qua, e vi sarà sempre sino a che...

Rod. Perdonate, non è questa la mia idea.

Mor. E quale sarebbe la vostra idea, o signore?

Rod. Permetterete che io ve l' esprima chiaramente onde non possiate travisarne di nuovo l' espressione.

Mor. *(inchinandosi)* Vi ascolto, o signore.

Rod. Per quanto ho potuto capire, quella infelice fanciulla è circondata da una mano di birbanti.

Mor. Ma ora si trova in casa mia?

Rod. Vale lo stesso.

Mor. Ma ...

Rod. E se voi m' interrompete, non comprenderete per ora la mia idea.

Mor. Vi attendo.

Rod. Coloro, parlo sempre dei birbanti, potrebbero venire a reclamarla, e voi o per compiacere i vostri amici, o per altra più positiva ragione, sarete obbligato a lasciarla andare via.

Mor. Ebbene, o signore?

Rod. Io voglio sottrarla a qualunque reclamo, o per dir meglio, a qualunque agguato.

Mor. E quindi?

Rod. Mi sono proposto di condurla via di qua.

Mor. E quando?

Rod. Sino da questa sera.

Mor. E dove avete intenzione di condurla?

Rod. In casa mia.

Mor. Mi permettete, o signore di farvi qualche piccola difficoltà?

Rod. Parlate.

Mor. Perdonate alla mia franchezza, finchè si trattava di una pura espressione di una vostra idea io vi ho ascoltato con piacere, ma trattandosi della sua esecuzione, vi dico che non ho affatto intenzione di rendermi complice anche indiretto di un vostro bizzarro capriccio.

Rod. Spiegatevi.

Mor. Mi spiego, o signore. Non tutte le persone la pensano come la penso io.

Rod. Ciò è una fortuna, o signore.

Mor. E se voi m' interrompete, io non potrò spiegarmi come voi desiderate.

Rod. Dunque signore?

Mor. Dunque, o signore, le persone che non la pensano come me, non crederanno mica alla sincerità della vostra protezione, e la giudicheranno come giudica il mondo, di cui voi co-

noscete meglio di me, le rigorose sentenze. E di fatti muove alla satira la più sanguinosa, il vedere raccolta in casa di un gran signore una cantante di strada, una povera fanciulla, la quale...

Rod. Perdonate... è dovere, è sacrosanto dovere dei gran signori, il raccogliere dalla strada le povere fanciulle, per toglierle dal fango del vizio, e metterle in sulla via della virtù.

Mor. Ammiro i vostri sentimenti, o signore, e me ne compiaccio, perchè coll' istesso scopo io ho raccolto in mia casa colei, quindi non so persuadermi perchè volete togliermi il piacere di potere io direttamente adempiere a quel dovere che voi giustamente chiamate sacrosanto.

Rod. Perchè voi, o signore intendete diversamente da me la parola dovere.

Mor. *(con un certo fremito di sdegno)* E perchè, o signore?

Rod. Perchè voi fate consistere il dovere nel rendere la sventura schiava de' vostri interessi: quindi si è veduta per voi cangiata in serva una cantante di strada... sono questi dei fortunati, e sublimi cangiamenti a cui può dar vita soltanto la vostra filantropia.

Mor. Signore... (*frenandosi*) Signore, non è dato all' uomo il leggere nel pensiere di un'altr' uomo.

Rod. Niuno meglio di voi conosce questa verità.

Mor. *(s' inchina)* Or dunque, voi non potete ancora giudicare delle mie intenzioni, perchè nulla ho potuto fare ancora a pro di quella fanciulla, ma il tempo vi dirà...

Rod. Nulla potrà dirmi, perchè il tempo appunto è quello che vi manca.

Mor. Ma signore!

Rod. Ma signore! (*con un certo impero*) La ragazza deve seguirmi nel momento.

Mor. Tai modi imperiosi mi dispiacciono immensamente, o signore. (*con calma, ed umiltà*) Molto più che io non vedo in voi alcun dritto di disporre di una persona che non vi riguarda, e che essendo orfana è leggittima padrona della sua volontà.

Rod. Benissimo, signore; io fo plauso ad una sì bella osservazione, e non posso fare ammeno di trarne subito il mio profitto. Ehi? ... (*si presenterà un servo in magnifica livrea*) Fate entrare quella ragazza. (*servo via*)

Mor. Perdonate, signore: l' abitudine del comando vi ha fatto dimenticare che questa è casa mia.

Rod. L' abitudine di amare gl' infelici oppressi mi fa dimenticare di qualunque riguardo quando si tratta di salvarli.

Scena VIII.

La Lodoletta, indi un servo, e detti.

Lod. Mi si vuole, o signori?

Mor. (*facendosi avanti con dolci, ed insinuanti modi*) Si, la mia buona fanciulla... io con dispiacere sono costretto di mandarti via da questa casa, ed in questo momento, e mentre ti aveva accolta con tanta amorevolezza, e ti preparava una bella fortuna, ora bisogna che tu mi abbandoni.

Lod. E perchè?

Mor. Perchè così pretende certa gente nemica forsi del tuo bene.

Lod. Oh! Che mi dite!

Mor. Dunque ti farebbe pena il lasciarmi?

Lod. Ma si ... altrimenti io rimanendo sola in

sulla strada, chi mi salverebbe da Duresnel, chi mi accoglierebbe?

Rod. Io.

Lod. Ah! Voi!

Rod. Si, io.

Lod. Oh! Allora si, ed anche adesso vengo con voi mio benefattore. (*accostandosi commossa a Rodolfo*)

Rod. Ehi? (*al servo*) Guidate costei laggiù nella mia carrozza. (*via il servo, e la Lodoletta*)

Mor. Ma io osservava...

Rod. Grazie alle vostre osservazioni... Signor Mordaglier ora si che quella ragazza è salva. (*inchinandosi e via*)

Mor. (*resterà in azione di rabbia repressa.*)

FINE DEL QUADRO 3.°

QUADRO IV.

La Prigione.

Un salone di prigione; in fondo una porta sporgente sur un cortile — A dritta una porticina per la quale si sale alla Cancelleria — In sul proscenio un gruppo di carcerati, che stanno ad ascoltare Pique-Vinaigre che è seduto sopra una scranna più alta delle altre — In fondo vicino la porta Duresnel che guarda al di fuori — Barbillon sta ad ascoltare alla porta che conduce alla Cancelleria.

Scena I.

Jannier, Duresnel, Barbillon, Pique-Vinaigre, poi Franc, ed altri carcerati.

(Mentre Pique-Vinaigre racconta la sua istoria, dall' apertura di una grondaia alzata in mezzo al Teatro una mano depone dei sacchetti pieni di terra, che i carcerati si dividono, chi mettendola nelle saccoccie, e chi ne' berretti.)

Piq. Allora la fata facendo scintillare da' suoi occhi certi lampi di sdegno disse all' astrologo ...

Jan. Eh via dunque, finisce questa tua storia, o no?

Piq. Hai ragione, perchè è mezzo giorno.

Jan. E chi ti ha detto che ora è mezzo giorno?

Piq. Il mio stomaco.

Jan. Esso va avanti più di un quarto d' ora.

Piq. Allora io ricomincio.

Jan. *(ai compagni con riservatezza)* (Mettetevi come una muraglia intorno a lui, non fate che si accorga di questa manovra... egli è un poltrone.)

Fra. *(cacciando un momento la testa dal buco)* (Allegri, non vi ha che qualch' altro pugno di terra a togliersi.)

*

Piq. Allora la fata disse all' astrologo, tu proteggi il vecchio signore Terlow, ed io proteggo il giovane trovatore, ch' è povero come un sorcio da biblioteca, ma è tutto lo stesso: egli sposerà la duchessa con tutt' i suoi tesori, e di fatti... (*in azione*)

Jan. (*riservato a Duresnel*) (Nessuna novità?)

Dur. (No, il carceriere se la passeggia nel cortile.)

Piq. Ah, ah, ah! E sì, che c' era da ridere, perchè l' astrologo rimase con un palmo di naso, e la fata... (*in azione*)

Jan. (*a Barbillon*) E tu sempre al tuo posto... Hai inteso niente?

Bar. Per ora nulla, credo che sia di già finito l' interrogatorio.

Jan. Sta bene attento, perchè quel Richard non mi va troppo a sangue. (*volgendosi verso il gruppo dei carcerati*) Ebbene, tu sbadigli Pique-Vinaigre?

Piq. Non mi fido più di raccontare istorie. L'appetito mi toglie la parola... Oh! Un' altra volta io vi narrerò di Gringolet, e si che sentirete delle cose... La è una storia tale, da fare scendere gli uccelli fino dai rami degli alberi per ascoltare.

Bar. (*sotto voce, e con premura*) Ecco Richard. (*alla sua voce Franc salterà fuori dal buco, e mentre fa a stendere la mano ad un altro carcerato, che vi stava con lui, si ode il rumore del chiavistello della porticina a sinistra della cancelleria. Jannier mette allora il piede sulla grondaia che ricade. I carcerati che circondavano Pique-Vinaigre si sparpagliano. Richard esce dall' aperta porticina, e va mestamente a sedersi ad un cantone: i carcerati lo evitano, eccetto Pique-Vinaigre. Duresnel torna dal fondo.*)

Scena II.

Richard, indi Papà Charrion, e detti.

Fra. *(sotto voce a Duresnel)* Ma come mai quell' altro uscirà da quel buco, ora che il nuovo arrivato è qui?

Jan. Ma che pretenderebbe forsi uscirne adesso? Duresnel sei sicuro di lui?

Dur. Come di me stesso... egli benchè tardi, si è dato con piacere al nostro mestiere, ed ecco già divenuto ladro Poisson: e sta qui appunto perchè lo si trovò a rompere un colombaio... e poi avete veduto ch' egli non ha avuto alcuna difficoltà di lavorare con noi.

Jan. È tutto pronto là giù?

Fra. Non vi resta che alzare la trave, e noi ci troveremo nella casa qui vicino... quel camerata ch' è rimasto nel buco non fa che allargarne il passaggio.

Piq. *(sotto voce a Richard)* Non siate così di cattivo umore, tutti vi guardano di mal' occhio, bisogna prendere il suo partito: imitate me, che non potendo essere nè coraggioso, nè forte, sono almeno un chiacchierone.

Tutti. *(sotto voce)* Il carceriere, il carceriere.

Cha. Ebbene, vi state tranquilli, eh?

Bar. Come tanti agnelli, Papà Charrion.

Cha. A mezzogiorno voi passerete nel cortile della prigione, per causa delle rifazioni che debbonsi fare alla fabbrica: ivi resterete a mangiare il vostro pranzo, e per quel tempo questa sala servirà di parlatorio.

Dur. Allora io riceverò qui il mio uomo d' affari.

Jan. Hai un uomo d' affari?

Dur. Non ti ricordi tu di quel tale che aveva una barba rossa, e che qualche volta si vede-

va per la Città? Egli verrà qui a prendere i miei ordini ma senza la barba rossa, e vestito da galantuomo.

Ric. (Quale sospetto!)

Dur. Jeri quando siamo stati arrestati con Francesco arrivando nella città, io gli ho scritto. Egli verrà qui, ed egli vorrà tutto ciò che io vorrò, e se gli amici hanno bisogno di qualche cosa, bisognerà bene ch'egli obbedisca.

Cha. Al cortile, al cortile, colà vi attendono delle visite. (*una voce di fuori lo sportello a dritta*) Duresnel!

Ric. (Ora saprò se mi sono, o no ingannato.)

Scena III.

Mordaglier, e detti.

Dur. (*vedendo entrare Mordaglier*) Quando io ve lo diceva? Eccolo.

Ric. (*fermandosi innanzi a Mordaglier nel suo passaggio, mentre gli altri carcerati escono in sul cortile*) Bravo il signor Mordaglier, integerrimo uomo.

Mor. Oh! Caro, e come qui?

Ric. Quale domanda! Non si sa forsi che le gratificazioni, che dà il signor Mordaglier alla gente onesta sono fogli, che guidano alla prigione? E che i suoi biglietti di banco, si cangiano in tanti marchi d'infamia? Signore io per voi sono qui, e vi sono come ladro! Come ladro! (*col massimo risentimento.*)

Mor. Io non intendo, mio caro, gli enigmi... ciò però non m'impedirà di andare al momento in Cancelleria per raccomandare il vostro affare... se voi avete a dire qualche altra cosa potrete parlare quanto vi piacerà.

Ric. Non dubitate; io parlerò. (*con marcato accento via.*)

Mor. (*riservato a Duresnel*) Vedi tu quel giovane?

Dur. Io lo conosco, ma che cosa avete voi con lui?

Mor. Se non badate a voi, tutto ciò che potrete dire o fare, quel giovane...

Dur. Ah, ho capito; io già me n'era accorto... e bisogna...

Mor. Ora veniamo a noi, ti è riuscito di aver notizie della Lodoletta?

Dur. Altro.

Mor. Dunque ella è ritornata a te?

Dur. Lì per lì: in quello stesso giorno, che vi condussi la Lodoletta, essendomi accorto che ronzavano intorno a quel fiore quei due calabroni, cautamente non perdetti d'occhio il cortile di vostra casa; quando vidi giungere quel signore in carrozza mi detti da fare, perchè prevedeva appunto ciò che successe. Presi a nolo quindi una carrozza facendola portare dappresso a quell'antro: la strada era buia, e potetti starmi lì ad aspettare comodamente che piega prendesse l'affare. Quando vidi la Lodoletta, che veniva guidata da un cameriere, con tre rovescioni il cameriere in giù, la Lodoletta sù in carrozza, ed i cavalli a gran carriera.

Mor. Non essendomi provveduto ancora di governante me la ricondurrai tu, colei?

Dur. Un momento... noi dobbiamo fare i nostri conti.

Mor. E quali?

Dur. Dopo di aver condotta la Lodoletta in un luogo di sicurezza, e di avere sparsa la nuova della sua morte, lasciando in sulla riva del fiume alcune delle sue spoglie, e vedendomi senza danaro, perchè tutto speso per la riuscita

del mio piano, mi venne la disgraziata idea di ritornare a Parigi, e non appena posto il piede in Città, fui arrestato. Giunto qui in prigione, siccome aveva di già saputo, che a voi spesso saltava il ticchio di cangiare di maschera, pensai trarre profitto da quella società, che tra noi aveva stabilito il delitto, e quindi vi scrissi, che io contava sulla vostra protezione, e sul vostro danaro.

Mor. *(vedendo un berretto pieno di terra dimenticato da un carcerato)* Della terra! Ciò è strano!

Dur. Ma che non rispondete? Ah! Vi sembra strana la mia scoverta?

Mor. (*che avrà notato altre tracce di terra*) Ancora della terra! (*la grondaia verrà alzata, e si vedrà la testa di un uomo che sta ascoltando)* (Nulla perdo di questo giuoco di scena!)

Dur. Io però vi ammiro, sapete... avete un sì vivo ingegno nel rappresentare certi personaggi, che...

Mor. Basta... tu puoi perdermi, ma sei un uomo di buon senso, e potremo intendercela.

Dur. Sia pure; ma devo dirvi francamente che ho intenzione di bene avvalermi dei vantaggi che ho su di voi.

Mor. (*toccando la grondaia col suo bastone*) La tua ironia è amara, ma via parliamo seriamente; qual prezzo metti tu al tuo silenzio? (*battendo col bastone sulla grondaia*) (Dovrebbe essere là!)

Dur. Se voi foste soltanto uno scellerato, senza essere ricco, io mi contenterei di qualunque somma; ma la severità che voi avete affettata, l'immensa probità del vostro carattere, la confidenza illimitata che voi godete, accrescono

le mie pretensioni, e perciò io non vi domanderò che soli diecimila franchi per ogni bugia.

Mor. Dunque trentamila franchi?

Dur. Nè più, nè meno.

Mor. (*introducendo l' estremità del suo bastone sotto la grondaia*) Noi ci rivedremo.

Dur. Ah! Che vedo! Signore... (*afferrando Mordaglier pel braccio*)

Mor. Non ti piace?

Dur. Niente affatto.

Mor. (*facendo col bastone come sopra*) Mi sembra che colà vi sia una corrente d' aria?

Dur. (Respiro!) Così è, l' avete indovinata... Eh! Qui, o signore si pensa bene a ciò.

Mor. (*alzando la grondaia*) Essi hanno torto: nulla si ha di più pericoloso che le correnti d' aria, ed io perciò vado a prevenirne il carceriere.

Dur. (*arrestandolo vivamente*) Ah! Per carità signore... sono tre mesi che questi infelici lavorano a scavare questo sotterraneo.

Mor. (*imperiosamente*) Dove si trova colei? (*alzandosi la grondaia si vedrà la testa di quell' uomo*)

Dur. All' isola del depredatore... e la Martial deve attendermi con lei questa sera presso il ponte d' Asnieres.

Mor. Alla buon' ora.

Dur. Ma come mai avete potuto indovinare, che questa grondaia...

Mor. (Profittiamo.) Quel giovine che vi ho fatto notare, nel momento che usciva...

Dur. Quel miserabile!... Non erano dunque mal fondati i miei sospetti... ma noi dobbiamo fuggire fra due ore! E se egli...

Mor. Egli ha cercato il mio parere su ciò, ed essendo negativo, mi ha lasciato brontolando; ma vi resta ancora un' ora di tempo.

Dur. Un' ora! Noi dunque avremo ancora il tempo di punire un traditore.

Mor. E poi, questa sera alle sette al ponte d' Asnieres.

Dur. Ma se l' evasione non ci riuscirà?

Mor. Sarà perchè avrete lasciato vivere Richard.

Dur. Ma se egli non parlerà, voglio credere che voi...

Mor. E a che servirebbe? Non ho io forse tutto il vantaggio per sapere che il mio complice sia fuggito dalle mani della giustizia?

Dur. Ma intanto mi avete minacciato...

Mor. Per farti paura... bisognava riflettere prima di rispondermi.

Dur. È giusto.

Mor. (*si accosterà verso il cancello*) Ehi, custode?

Dur. (Egli è più abile di me, ed io mi credea suo maestro... miserabile!)

Scena IV.

Papà Charrion, indi tutti i carcerati.

Mor. (*a Charrion*) Ora se vi piace potrete aprirmi la porta della cancelleria.

Cha. Subito, signore. (*dopo di avere aperto a Mordaglier griderà verso fuori*) È terminato, o no cotesto pranzo? (*vengono i carcerati*)

Mor. (Pensiamo ora a questo Richard.)

Piq. (*a Richard*) Voi avete ricevuto una lettera... delle buone nuove senza dubbio?

Ric. Si... mercè una nobile protezione, io spero fra breve essere fuori di qui.

Piq. Intanto finchè vi resterete, statevi in guardia. (*in azione*)

Dur. (*a Jannier e Franc*) (Ci è un traditore in mezzo a noi.)

Fra. Un traditore!

Jan. Nominalo, affinchè io ne faccia giustizia... chi è egli?

Dur. Eccolo lì. (*mostrando Richard, la quale azione non isfuggirà a Pique-Vinaigre*)

Jan. Ah! Perciò poco fa il carceriere gli diceva, che da un momento all' altro sarebbe chiamato dal Governatore delle prigioni.

Dur. Non bisogna affatto che egli vi vada.

Jan. Non vi andrà: io m' incarico di lui.

Piq. (Egli è perduto!)

Dur Ma quando? (*a Jannier*)

Jan. Quando il carceriere se ne andrà.

Dur. E quello sarà pure il momento di fuggire. E se l' evasione riesce, ci daremo un appuntamento per questa sera al ponte d' Asnieres.

Jan. E perchè?

Dur. Poi parleremo... intanto... (*in azione*)

Piq. (Se potessi salvarlo facendo rimanere il carceriere qui per ascoltarmi ... non trovo altro mezzo, chè costoro mi tengono d' occhio.)

Dur. (*a Jannier*) Ma fa presto, che il tempo se ne passa, ed io mi sento formicolare le gambe.

Jan. Via, via, Pique-Vinaigre, narraci la tua storia di Gringolet.

Cha. Si, narra che costoro ascoltandoti, staranno tranquilli, ed io andrò a mangiare la mia zuppa.

Piq. (*a Richard*) Non vi movete di qui.

Bar. Dunque?

Piq. Incomincio ... Vi era una volta nella piccola Polonia ... (*accorgendosi che Charrion fa un passo per ritirarsi*) Papà Charrion ... mi pare che una volta questo era il vostro antico quartiere?

Cha. No, io abitava alla strada del Gatto-pescatore.

Piq. Quella strada, in mezzo alla quale vi è un ruscello... Oh! In verità è una bellissima strada, perchè ...

Jan. Ma parlerai tu alla fine?

Piq. Vi era dunque nella piccola Polonia un uomo che si chiamava Cupendeux, il suo colore era quello delle zucche, i suoi capelli rossi, gli occhi verdi, e i denti neri: a queste belle qualità egli riuniva il mestiere di educatore di non so quante testuggini, scimmie, porci d'India, e volpi. (*vedendo che il carceriere va a ritirarsi*) Papà Charrion, volete vedere Gringolet? Or ora vel mostrerò.

Cha. Vediamo Gringolet.

Dur. (Maledetto!)

Piq. Gringolet era un ragazzo che si trovava presso Cupendeux; egli veniva continuamente bastonato dal maestro, e dagli scolari, cioè, da Cupendeux, e dalle scimmie; siccome era troppo debole, e troppo poltrone per vendicarsi, piangeva sempre, e la sua sola consolazione era d'impedire, che le bestie grosse si mangiassero le piccole.

Cha. Or veh che idea!

Piq. Egli dunque quando vedeva un ragno, che lavorava nella sua ragnatela per atterrarvi una povera mosca, Gringolet lacerava la ragnatela, liberava la mosca, e schiacciava il ragno.

Cha. Ma a qual pro?

Piq. Il pro se l'ebbe in sogno.

Jan. (Anche il sogno!)

Cha. Or bene, sentiamo il sogno, ma fa presto.

Piq. Gringolet in una notte sognò essere egli caduto in una larga e fitta ragnatela, mentre si dibatteva per uscirne, vide venire a lui una specie di mostro, che aveva la testa di Cupendeux, ed il corpo di ragno, il quale accostandoglisi lo tocca: egli sente quelle zampe fredde e sottili, che lo stringono per divorarlo, e mentre si credeva bello e morto, viene in suo

soccorso un moscherino d' oro, che svolazzando intorno al ragno lo minaccia con un'aria furiosa.

Cha. In verità questa storia mi diverte. (*sedendosi*)

Jan. (Avrei voglia di ucciderli tutti e tre !)

(Una voce di dentro) Papà Charrion alla zuppa, non vi resta che un altro quarto d' ora per la rivista delle prigioni.

Cha. Allora il seguito a domani. (*via*)

Piq. (Si prevenga.) *(vorrebbe seguire Charrion, ma è arrestato da Duresnel)*

Dur. Dove vai mariuolo ?

Piq. (*ritornando a Richard*) Guardate a voi signor Richard. (*e fuggirà verso il fondo*)

Jan. (*avventandosi a Richard*) Egli ha ragione perchè ecco quà il tuo ragno.

Scena V.

Poisson, indi Papà Charrion, e soldati.

Poi. (*alzata la grondaia, e saltato sul palco scenico piomberà su di Jannier*) Ed ecco il suo moscherino d' oro.

Jan. (*lasciando Richard, e dibattendosi con Poisson*) Con chi l' hai tu brigante ?

Poi. Con tutti quelli, che da traditori vogliono uccidere un povero innocente.

Piq. Guardie, guardie ?

Dur. Si salvi chi può... (*precipitandosi nel buco della grondaia*)

Jan. Or non è tempo. Questa volta ho fretta... ci rivedremo poi... (*per gittarsi nel buco*)

Poi. No, dobbiamo vederci adesso. (*impedirà a Jannier di fuggire: tutti gli altri carcerati corrono al buco per fuggire, ma Papà Charrion con soldati ne impedirà l'evasione, dicendo*)

Cha. Fate fuoco sul primo che si muove.

FINE DEL QUADRO 4.°

QUADRO V.

Al Ponte d' Asnieres.

Il ponte d'Asnieres; a traverso de' suoi archi si scorge la campagna — A sinistra un piccolo argine — A dritta un battello ligato ad una gomena.

Scena I.

Duresnel entrerà con precauzione dalla parte dell' argine verso il primo arco del ponte; indi la Lodoletta.

Dur. Ho inteso del chiasso lassù. Forse una festa nuziale! Veh che contrapposto! Là si canta e si ride, e costei piange... ma sembra che tutto sia rientrato nel silenzio, non v'è dunque tempo da perdere... il mio uomo d'affari avrebbe dovuto giungere a quest'ora... basta, attendiamo ancora, ed appena aggiustata la sua faccenda bisogna ritornare assolutamente in Parigi, che a dieci ore debbo trovarmi in casa della Contessa... (*volgendosi verso dentro alla Lodoletta*) Credo che ti sei già rinfrancata dalla stanchezza?

Lod. Ma che volete dunque da me?

Dur. Una cosa regolarissima... io veggo bene che noi non possiamo più andare insieme, perciò, io vado onestamente a ricondurti là dove stavi, in casa del signor Mordaglier in qualità di governante. Tu già vi acconsenti?

Lod. No.

Dur. No!

Lod. E che! Credete voi che il contatto dell' onore, e della virtù non mi abbia ispirato del coraggio? Sappiatelo una volta; io saprò oppormi a qualunque ingiusta pretensione.

Dur. Che dici tu?

Lod. Dico che non vi temo, e che al vostro vile coraggio di perdermi, e di uccidermi, io oppongo il coraggio di saper morire.

Dur. Ma questi sono degli strani rimproveri che io non merito, perchè io ti ho voluto del bene come una figlia.

Lod. Questo nome mi disonora, perchè mi viene dato da un ladro, da un assassino.

Dur. Ma tu deliri?

Lod. Io tutta intesi la conversazione con la vostra complice nell' isola del depredatore.

Dur. Ah! Disgraziata!

Lod. E se vi ho seguito sin qui lo è stato per essere condotta presso una pubblica strada, ove passando qualcheduno potessi gridare al soccorso ... fuggite dunque, fuggite, che se giungerà qualcuno, io parlerò.

Dur. Ma non sai tu che ti ucciderò?

Lod. Uccidetemi, uccidetemi pure, io starò qui ad aspettare... fate ciò che volete, or che sapete ciò che farò io. (*sedendosi sur un sasso*)

Dur. (Diamine! L' affare è serio! Io sono perduto s' ella lo vuole! Perciò bisogna perdere lei per salvare me ... Ma se costei muore, io non potrò più sperare nulla nè da Mordaglier, nè da madama Chiara... ma perchè niente da madama? Io posso ancora andarvi, e facendole ignorare la morte di costei, saprò regolarmi in modo da strapparle almeno una somma d' assicurare la mia fuga. Altrimenti la mia risorsa l' avrò da questo avvelenato pugnale.)

Lod. Niuno ancora si ode a passare.

Dur. (Si, è mestieri sbarazzarmene... il battello ch' è là, è appunto quello del depredatore, esso ha la sua valvola... io dunque ve la farò

entrare, e giunta in mezzo al fiume, sarà bella, e sommersa.)

Lod. Ah! Sento della gente sul ponte!

Dur. (*afferrandola pel braccio*) Non dire una parola, o sei morta.

SCENA II.

Poisson entrando dalla dritta sul ponte, e Tourtillard dalla sinistra, con una tavoletta di zuccherini illuminata da una lanterna, e detti.

Poi. Ebbene, birbante?

Tou. Perchè mi chiami così? Non vedi che io vado vendendo zuccherini?

Poi. Dimmi, hai tu forse veduto qualche cosa?

Tou. Io non ho veduto che il corteggio nuziale, e la Luna.

Poi. Hai incontrato un signore vestito di bianco?

Tou. Poco prima l' ho veduto a scendere là a basso, verso la riviera del piccolo bosco.

Poi. (Era dunque il signor Richard.)

Tou. Ne compri tu de' zuccherini?

Poi. Tira per la tua strada, e se incontri quel signore, digli che lo aspetto laggiù alla sinistra del ponte. (*Tourtillard via*)

Dur. È Poisson.

Lod. Poisson! (*con gioia*)

Poi. (Dal buco in cui era ho bene inteso l' appuntamento di coloro, ed intanto non vedo alcuno!)

Lod. No, voglio chiamarlo.

Dur. Non darti tanta pena, lo chiamerò io stesso; ohe Poisson, vieni in giù.

Poi. Ah! Duresnel!

Dur. Ma vieni dunque.

Poi. Ora vi scendo... (Si vi andrò, a costo di farmi freddare.) (*scende*)

Dur. (Si, così va fatto... in questo modo io mi sbarazzerò anche di lui.) *(alla Lodoletta)* Ebbene tu lo vedi, io mi arrendo ai tuoi desiderî, e ti ho chiamato un amico.

Lod. Ciò è strano.

Dur. Tu dunque non hai affatto più fiducia in me?

Lod. No, affatto.

Poi. (*entrando in iscena sull'-argine*) Neppure in me, o Lodoletta?

Lod. Oh! In voi si, mio buono amico. (*rifugiandosi presso di lui*)

Poi. (*battendo leggermente sulla spalla di Duresnel*) Ora vattene via.

Dur. E perchè dunque? Non sono io il tuo camerata? Non eri tu forse carcerato con me? Non sei tu fuggito dalla prigione per me?

Poi. Io sono uscito dalla porta grande... mi capisci ribaldo? Ah! Ti credevi forse che io mi fossi dato a fare l'assassino? Quando la pattuglia mi arrestò sulla strada fracassando un colombaio, quello era appunto il colombaio della mia casetta, e feci ciò per trovarmi con voi, e per difendere il signor Richard. Quando si è saputo un tale mio stratagemma, mi si è mandato via, dicendomi, costui non è reo, perchè ad ognuno è permesso il rompere a suo piacere il proprio colombaio.

Lod. È dunque salvo il signor Richard?

Poi. Si, ma non è questo il momento di parlare di lui... or via, sentiamo, che c'è a fare? (*a Duresnel*)

Dur. Costei non so per qual capriccio vuole allontanarsi da me, inoltre mi è indispensabile di andare lontano da Parigi; in qualunque modo mi darebbe dell'imbarazzo, io dunque la fo padrona della sua volontà, e tu puoi condurla via.

Lod. Oh gioia!

Dur. Ed anche in questo momento.
Poi. Or dì, ragazza mia, dove vuoi andare?
Lod. Alla fattoria di d' Harville.
Poi. Allora bisogna traversare il fiume.
Dur. (Meglio così, ci cadono in trappola senza volerlo.)
Lod. Ma partiamo dunque.
Dur. Ma perchè volete traversare la corrente, quando per la riviera potreste...
Poi. Noi non batteremo mai quella strada da te indicata, perchè senza dubbio questa disgraziata fanciulla vi è aspettata. Orsù Lodoletta, entra in questo battello.
Dur. Che fai? Noi abbiamo bisogno di questo battello per fuggire.
Poi. E noi pure.
Dur. Ma questo è l'ultimo mezzo della nostra salvezza. (*prendendo la fune*)
Poi. Ma la lasci questa fune, o per la barba de' miei antenati, te ne fo una collana.
Dur. Ma fa presto a ritornarmelo.
Poi. La mia non è la tua memoria, essa si ricorda bene di restituire la roba a chi tocca. Orsù, andiamo Lodoletta.
Lod. Sono a voi. (*salgono sul battello*)
Dur. (Ora essi sono perduti. Corriamo all isola del depredatore, e poi a dieci ore in casa di madama Chiara.) (*via*)
Lod. Ma che c' è dunque? Ah! Dell' acqua! Noi abbiamo dell' acqua nel battello!
Poi. (*remigando sempre*) Ciò non è nulla, non aver timore.
Lod. Ma essa cresce, essa si avanza sempre più.
Poi. Ah! Incanto! (*gettando via i remi, e togliendosi il farsettone.*)
Lod. Ah! Per carità, non mi abbandonate.
Poi. Non aver timore.

Lod. Al soccorso, al soccorso!
Poi. (*nel vedere che la barca sta per sommergere, con una mano si afferra ad un anello, che sta in uno degli archi del ponte, e coll' altra sostiene la Lodoletta quasi svenuta*)

Scena III.

Richard sul ponte con Tourtillard, ed altra gente con fiaccole, e detti.

Ric. Un battello che si sommerge! Ah! Forsi i miei amici! A voi brava gente, soccorso.
Tou. Correte di quà, correte di quà. (*correndo il ponte in fretta*)
Poi. Coraggio, voi sarete salva.
Ric. Si, voi sarete salvi, perchè vedo colà un battello. Avanza, avanza buon' uomo, dà presto nei remi.

Scena IV.

(*Un battello guidato da un contadino, esce dalla dritta, e giunto presso la Lodoletta, la fa entrare nel suo battello, e detti.*)

Ric. Ella è salva!
Tou. E bravo! Evviva!
Poi. Bada a lei buon' uomo, non ti prendere cura di me... io conosco questo elemento. (*sparisce tra le onde, ed il battello allontanatosi dal ponte, il contadino che sarà il signor Mordaglier dirà*)
Mor. Ora si che non mi fuggirà più, perchè questa volta l' ho salvata io.

FINE DEL QUADRO 5.°

*

QUADRO VI.

La madre.

Gran sala in casa di madama Chiara nobilmente mobigliata, porta in fondo, due laterali — La scena verrà illuminata da un lampadaro.

Scena I.

Chiara, indi Simonnier.

Chi. Ancora qualche momento, e quell' uomo verrà... quell' uomo nelle cui mani sta il mio avvenire ed il mio presente: che se la ragazza che si trova presso lui potrà passare per mia figlia, oh allora sono certa del mio trionfo... io ritornerò all' amore di Rodolfo... Rodolfo sarà mio! Ma più che Rodolfo, il suo titolo, il suo splendore. Oh si, potrò una volta portare anch' io leggittimamente un titolo che desti l' altrui ammirazione. (*suona il campanello*) L' impazienza mi divora... (*a Simonnier che entra*) Siete voi ritornato al palazzo del Principe?

Sim. Si, o signora, ma egli non si era ancora ritirato.

Chi. Avete voi lasciata la mia lettera con l' ordine di consegnargliela subito che ritornerà?

Sim. Si, o signora.

Chi. Quando egli crederà che gli sarà restituita sua figlia potrà mai esitare nel riconoscerla e rendermi i miei dritti? Ah! Vorrei che le ore diventassero istanti! Fate a mandare Antonniè ad aspettare il Principe, e che non lasci la sua casa senza averlo veduto muovere per qui.

Sim. Resto inteso.

Chi. La piccola porta segreta che dà sulla strada è aperta?

Sim. Da un' ora.

Chi. E la porta di quel gabinetto che dà sul giardino?

Sim. Tutto fatto secondo i suoi ordini.

Chi. Va bene. Che niuno entri qui senza mio ordine. Quando il Principe viene sia subito introdotto. Uscite. (*Simonnier via*) Se Rodolfo non verrà qui, quando tutto sarà convenuto con quell' uomo dalla blouse verde, io stessa andrò a trovarlo se farà d' uopo ... Io lo seguirò da pertutto... ho deciso; ormai sono stanca, e quindi o la mia felicità, o la morte, e se... (*origliando*) mi parve di sentire del rumore! Si, forse è quell' uomo che si avanza... Ah! Io non ho provato mai un' emozione così violenta!

Scena II.

Duresnel, e detta.

Dur. (*sporgendo la testa dalla porta del gabinetto*) Si puole entrare, o signora?

Chi. Si, voi potete liberamente entrare ed uscire, e niuno verrà ad interromperci.

Dur. (Ciò è buono a sapere.)

Chi. E quella fanciulla?

Dur. È tuttora a mia disposizione.

Chi. Quando la condurrete qui?

Dur. Mettiamoci d' accordo, e domani ve la condurrò.

Chi. La fanciulla non deve conoscere da voi il personaggio che dovrà rappresentare. Io mi riserbo d' istruirla delle circostanze alle quali ella stessa dovrà credere: e perchè tutto concordi per la riuscita del mio piano bisogna che io conosca i dettagli della sua infanzia.

Dur. Questo non sarà una storia lunga, ella solamente sa di essere stata abbandonata.

Chi. Da quanto tempo?

Dur. Da dieci anni.
Chi. Che età poteva essa avere allora?
Dur. Cinque in sei anni.
Chi. Ma voi non ne sapete davvantaggio?
Dur. Può essere.
Chi. Sapete voi a chi ella apparteneva?
Dur. Non me l' hanno detto.
Chi. Non ve l' hanno detto? Dunque la fu consegnata direttamente a voi?
Dur. Non lo nego.
Chi. E da chi?
Dur. Oh! Signora... questo segreto si paga, e si paga ben caro.
Chi. Parlate, voi avrete dell' oro, e del molt' oro.
Dur. Ebbene, una sera si presentò ad una mia parente una donna, che ci condusse la fanciulla, dicendo, che si voleva sbarazzarsene, facendola credere per morta.
Chi. Ed il nome di questa donna?
Dur. Benchè troppo tardi, pure ho saputo ch' ella si chiamava Madama Seraphin.
Chi. Madama Seraphin! E qual'era il suo mestiere?
Dur. Ella era al servizio di un certo signor Mordaglier.
Chi. Del signor Mordaglier! Di quel Mordaglier che abita alla strada del tempio?
Dur. Egli stesso.
Chi. La fanciulla dunque era bionda? (*con ansia sempre crescente*)
Dur. Bionda.
Chi. Con degli occhi turchini?
Dur. Turchini.
Chi. Ed è quella appunto che ora è presso di voi?
Dur. Quella.
Chi. Oh mio Dio! Io adoro i tuoi decreti... ella dunque sarebbe la mia figlia! La mia figlia!
Dur. (Quante ricchezze qui!) (*s' ode rumore di carrozza*)

Chi. Una carrozza! Sarà desso dunque!
Dur. *(guardando ancora intorno)* (Ed io me n'andrei senza prender nulla! Oh! Non è possibile!)
Chi. *(che si sarà accostata ad una finestra, che guarda nel cortile)* (Egli! In questo momento! È il Cielo che me lo manda!) (*a Duresnel*) E vi ricordate voi dei lineamenti della fanciulla nella sua prima età?
Dur. Certamente.
Chi. Dunque se vi mostrassi un ritratto la riconoscereste voi?
Dur. Ma si.
Chi. Venite dunque.
Dur. E dove?
Chi. (*mostrando a dritta*) Là, tra' miei gioielli.
Dur. (Dei gioielli!)
Chi. (*precedendolo nel gabinetto*) Ma venite.
Dur. Non mi fo attendere. (*viano*)

Scena III.

Rodolfo introdotto da un domestico.

Rod. Nessuno! La sua lettera intanto mi faceva le più alte premure di vedermi, di parlarmi, promettendomi la dichiarazione di un mistero, che mi farebbe piangere di sorpresa, e d'amore ... d'amore! Pazzo! Ed io che aveva deciso di non più rivederla, ora sono qui... ma non per lei, no. Nel mio cuore non è mai morta la speranza di potere un giorno... eh via, eccomi qui, eccomi al solito delirio... È già gran tempo, ch' ella è sotterra, la povera ragazza! Sono ormai dieci anni e più, che la perfidia di colei mi privò di una figlia che io ... *(si ode un rumore nel gabinetto)* Ma che cosa avviene lì dentro? *(si ode un grido)* Anche

un grido! *(egli va presso la porta cercando di aprire)* Aprite, aprite. *(indi appressandosi alla porta in fondo)* Presto, qualcheduno..

Scena IV.

Chiara, e detto, indi Simonnier.

Chi. Fermatevi, o signore, non chiamate alcuno ... vi prego ... non chiamate.

Rod. Signora... ma che avvenne? Voi siete ferita!

Chi. Oh! non è nulla. (*immensamente commossa, ed agitata*) Un disgraziato che volendomi rubare ha cercato intimorirmi, ferendomi leggermente.

Rod. Allora un medico ... (*volendo chiamare*)

Chi. Nessuno . . . ma se non è nulla vi dico. A voi, a voi solo ora bisogna che io parli.

Rod. Spiegatevi... malgrado cotesta ferita io veggo però la gioia che vi sfavilla negli occhi.

Chi. Oh! La mia gioia, si o Rodolfo, la mia gioia è immensa!

Rod. Ma insomma, o madama, di che si tratta?

Chi. Rodolfo ... nostra figlia esiste!

Rod. Nostra figlia!

Chi. Ella vive, o Rodolfo! Ne ho delle prove, so dov'ella è, domani la rivedrete.

Rod. Mia figlia! Mia figlia! Ella viverebbe! No, madama, no, la vostra è una trama.

Chi. Rodolfo!

Rod. Io conosco la vostra ambizione... indovino lo scopo di quest'inganno.

Chi. Si, Rodolfo, io avrei voluto ingannarvi... io avrei voluto farvi credere vostra figlia in una ragazza qualunque, ed appunto in quella, che io stava per comprare ho riconosciuta nostra figlia.

Rod. Voi delirate.

Chi. Ma ascoltatemi vi dico ... allorchè in Germania fui obbligata di allontanarmi da voi,

onde non essere costretta a consegnarvi la figlia, l'affidai ad un mio cugino, acciò l'avesse fatta allevare in un lontano paese, poichè io sperava che fatta adulta, sarebbe un mezzo di nostra riconciliazione ... mio cugino la condusse in Parigi, e l'affidò ad una certa Varner, vedova di un suo vecchio servitore, la quale dopo certo tempo diventando idiota, la ragazza passò alla custodia di madama Seraphin. La somma destinata ad assicurare l'avvenire di nostra figlia era già stata depositata da mio cugino presso il signor Mordaglier, come uomo di esperimentata probità. Le lettere di costui e di madama Seraphin sono là in quel cassettino.

Rod. Ebbene?

Chi. Stavano così le cose quando mi si partecipò la morte della ragazza, e mi fu mandato l'atto della sua morte. Fu allora che madama Seraphin si vide a farla da governante in casa del signor Mordaglier dopo avere consegnata la ragazza ad una donna che chiamavasi la Grifagna, la quale dopo qualche anno morendo, lasciò quella fanciulla a Duresnel.

Rod. Duresnel!

Chi. Quello stesso, che mentre mi faceva notare i principali punti di una tale istoria mi derubava, e fuggiva.

Rod. Duresnel! Non vi fate illudere, o madama... quella giovinetta che Duresnel prometteva di consegnarvi, non si trova più presso lui, che la povera orfana, l'infelice Lodoletta moriva annegata.

Chi. La Lodoletta morta! Morta mia figlia!

Rod. Ella . . . Oh no, madama rientrate in voi stessa ... ciò non è possibile.

Chi. Ella è nostra figlia, o Rodolfo! Ma leggi... ma vedi! Vedi incredulo uomo ... ella era no-

stra figlia! *(dandogli una carta, ed un ritratto ligato ad una piccola catena)*

Rod. Ah! Gran Dio! . . . I suoi lineamenti! E qui ... e qui ... *(tutto tremante caverà dalla sua tasca la medaglia con l'altra mezza catena ricevuta dalla Varner, e confrontando questa, con la catena del ritratto esclamerà)* È mia figlia! *(baciando il ritratto, e profondamente commosso)* Mia figlia!

Chi. Morta!!! *(pausa)*

Rod. Doveva essere così! Io inveì contro mio padre, ora sono colpito nella mia figlia! Giusta punizione!

Chi. Ah signore!

Rod. Madama, questa catena avutami dalla Varner, e quest'altra dalle vostre mani era la collana di nostra figlia ... questa esiste ancora ... essa è tuttavia qui. *(ponendola con forza sul tavolino)* Ma nostra figlia non v'è, che ne avete fatta voi, o Madama?

Chi. Signore ...

Rod. L'avete sagrificata alla vostra ambizione.

Chi. Grazia, o Rodolfo!

Rod. Non c'è grazia per voi, che avete armato il figlio contro il padre ... non c'è grazia per voi, che invece di vegliare su vostra figlia l'abbandonaste a mani mercenarie per ambiziose speranze. Non c'è grazia per voi, che negaste la figlia alla mia tenerezza, alla tenerezza di colui, che sfidando l'indignazione del padre, vi dichiarò sua moglie in faccia a Dio, ed in faccia agli uomini .... io credeva che il vostro cuore di bronzo avesse palpitato di vero amore per me, e quindi a chi vi prodigava oltraggiosi nomi, mentre io osava rispondere colla minaccia della mia spada, voi svelavate in una lettera diretta a vostro cugino il vostro orgoglio infernale, mi trattavate con glaciale di-

sprezzo ... trovavate finalmente che mio padre viveva troppo!

Chi. Quella lettera dunque? ...

Rod. Cadde nelle mani di mio padre.

Chi. Me disgraziata!

Rod. Una tale verità mi gittò nella più grande desolazione, che si rese più intensa dalla morte del padre mio: da quel giorno in poi fui perseguitato da un rimorso inesorabile; per calmarlo vi bisognava un' espiazione, ed eccomi in giro per perseguitare il delitto, sollevare coloro che soffrono, e strappare qualche vittima alla perdizione; e fra le altre, io avea strappata dall'abisso in cui si trovava quella povera ragazza!

Chi. Nostra figlia! Ah Rodolfo, molto misera, forsi?

Rod. Si, Madama, mentre in mezzo alla vostra opulenza sognavate un titolo, la vostra figliuola coverta di stracci andava la sera a mendicare per le strade soffrendo il freddo, e la fame, e quando cercava del pane le si strappavano i capelli!

Chi. Povera figlia!

Rod. Madre snaturata! Si, madre snaturata, fu per voi quella fanciulla senza appoggio, senza consiglio, gettata pura, ed innocente in mezzo al fango della città, ed esposta a tutti i casi della miseria e del vizio... se voi l'aveste intesa a raccontare i suoi dolori e le sofferte pene, benchè col cuore indurito, voi n' avreste pianto ... infelice creatura! Eppure io l' ho veduta, ci ho conversato, l' ho avuta a me vicino, e niuno a dirmi ch' essa era mia figlia. Io la salvai dalle mani di Mordaglier, a cui faceva da serva . . . da serva vostra figlia . . . Ah! Se avessi potuto allora penetrare chi ella si fosse, la mia vendetta si sarebbe scagliata su di voi, e su di lui, ma ora per voi, per

lui, mia figlia è spenta! Maledizione su di entrambi.

Chi. Abbiate pietà della mia agonia! Tacete.

Rod. Povèra figlia! ... No, io non posso perdonarvi ...

Sim. Signora ...

Chi. Chi v' ha chiamato qui, disgraziato?

Sim. Un biglietto pel signore. *(lo dà a Rodolfo, e via)*

Rod. *(spiegata la lettera dopo averne letta qualche parola con un grido di gioia)* Ah! Ella vive!

Chi. La figlia!

Rod. *(continuando a leggere)* Ella è qui! Io vado a vederla ... *(per andare)*

Chi. *(inoltrandosi)* La nostra figlia!

Rod. Lasciatemi ...

Chi. Essa è mia figlia... Ah! Rodolfo lasciatemi vedere mia figlia.

Rod. A voi?

Chi. Io so bene di non meritarlo, ma anche io ho espiata la mia pena. Se fui ambiziosa, fui anche disgraziata! Ora non è la moglie, ma è la madre che vi prega.

Rod. Ella deve ignorare chi fu sua madre.

Chi. Ah! lasciate che io la vegga ... una volta sola, e vi prometto che il mio labbro rimarrà chiuso a questo nome sacrosanto.

Rod. Ehi? (*a Simonnier che esce*) Conducete qui quella fanciulla, che si trova laggiù nella carrozza. *(Simonnier s' inchina e via)*

Chi. Io vi ringrazio in ginocchio, signore.

Rod. Basta, madama, ricordatevi della promessa che mi avete fatta.

Chi. Io la manterrò... non le dirò affatto ciò che soffro, ma un' altra grazia, o Rodolfo ... Deh rivocate per pietà la vostra maledizione.

Rod. Rivocarla?

Chi. Siate generoso, o Rodolfo.

Rod. Ebbene, poichè egli ... *(indicando il Cielo)* mi restituisce la figlia, possa anche perdonare la madre.

Chi. Grazie, o signore ... grazie.

Rod. Ella giunge ... io appena posso rattenere il palpito del mio cuore!

Scena V.

La Lodoletta vestita da Borghese, e detti.

Lod. Oh! Vi trovo finalmente, o signore!

Chi. *(prendendo per la mano la Lodoletta, la condurrà sul proscenio, facendole nella massima commozione mille carezze, la guarderà negli occhi, mentre Rodolfo si tergerà le lagrime)* È dessa!

Lod. *(stupita, e sorpresa dalle carezze di Chiara, guarderà Rodolfo)* Io non comprendo... ma voi piangete, o signore? Che avvenne dunque?

Rod. Nulla di strano, mia cara.

Lod. Ma questa signora?

Chi. Voi non mi conoscete ... *(sedendo sur una sedia a bracciuoli)* accostatevi a me ... non vi spaventi il sentirmi oscillare ogni fibra, il trovare agghiacciate le mie mani .... Oh! Io sono molto ammalata!

Rod. (Ma il suo stato è terribile! Quel pallore, quel tremito ...)

Chi. Giovinetta, si è saputo che tutte le vostre disgrazie derivano da una donna, ch' è stata molto colpevole, da vostra madre.

Lod. Mia madre!

Rod. Che senza dubbio fu pur ella ingannata.

Chi. *(a Rodolfo)* Oh! Grazie signore .... ma voi ... *(alla Lodoletta)* siete ben vendicata ch'ella si ebbe la sua pena ... (Ahi! quanto

soffro!) Or se tutte le vostre disgrazie fossero finite, potreste voi dimenticarvi di tutto il male che vi venne da quella donna?

Lod. Io allora mi sento più felice, quando dimentico il male che mi si fa.

Chi. Voi dunque la perdonate?

Lod. Con tutto il cuore, e com' io, possa perdonarla Iddio.

Chi. (*piangendo, e baciando le mani di sua figlia*) Oh, grazie, grazie, mia fanciulla... Le vostre parole discendono al cuore dolci, e soavi, in modo che... (*interrotta dal pianto*)

Rod. (Io non reggo.)

Lod. Ma signora!

Chi. Perdonate, sono troppo debole... Ahi! (*mostrando di essere abbattuta, ed estenuata*) Io piango... perchè non sto bene. Io piango perchè sento, che non posso reggere al mio martirio... perchè non posso cadere qui in ginocchio innanzi a te, e colla faccia nella polvere, narrandoti la storia de' miei dolori, e delle mie pene stringermi ai tuoi piedi, e dirti che io sono... (*ad un segno di Rodolfo*) che io sono ammalata.

Lod. Ma ella sta troppo male, o signore! (*a Rodolfo*)

Rod. Ma davvero, madama il vostro stato...

Chi. No, no... posso reggere ancora.

Lod. Il vostro soffrire, o signora mi dà tanta pena, che...

Chi. Figlia... figlia infelice... tu avesti una madre snaturata che ancora viva e ricca permetteva che ti si chiamasse la povera orfanella... a dispetto di lei si è conosciuta la tua famiglia.

Lod. Oh! Davvero!

Rod. Madama...

Chi. Si è saputo finalmente chi è tuo padre.

Lod. Mio padre!

Chi. O come l'amerai tu, quando lo conoscerai...

Lod. Per ora altro non conosco che lui, che mi ha fatto tanto bene! (*indicando Rodolfo*)
Chi. E l'ami tu dunque questo signore?
Lod. Pur troppo, perchè egli mi ha salvata, e mi ha data una nuova vita.
Chi. Amalo dunque . . . Ahi! amalo ancora . . . perchè ... egli è tuo padre.
Lod. Ah voi! ... Voi!
Rod. Figlia mia. (*abbracciandola commosso*)
Chi. (Non ne posso più! Sento fuggirmi la vita!)
Lod. Voi dunque mio padre! E chi fu dunque la madre mia?
Rod. (*guardando Chiara*) La Principessa d'Harstein.
Chi. Ah! (*con gioia*)
Lod. Una Principessa!
Chi. No ... non s'ebbe mai titoli tua madre ... ella fu una miserabile nata tra le rupi della Scozia ... educata dall'infinita voce dell'ingordigia, ed alimentata dal veleno dell'ambizione ... Ah! Questa donna ... ingrata moglie rese infelice tuo padre, questa donna, madre crudele, gittò la figlia tra i piedi d'infami paltonieri ... e tutto ciò faceva per aversi un titolo ... disgraziata! Ella non conosceva che il titolo più sacro, e più caro pel cuore di una donna è quello di madre! ... Ma ora lo conosce, e rinuncia ad ogni titolo, per dirsi madre...
Rod. Madama!
Chi. Signore... ma non ve ne siete accorto che io... sono... moribonda? quel coltello che mi ferì...
Rod. Avvelenato forsi?
Lod. Avvelenato!
Chi. Non ispaventarti mia cara ... io... il vedi... sono tranquilla, perchè scendo nel sepolcro tra le braccia di mio marito . . . (*indicando Rodolfo*) ... e di mia figlia!
Lod. Ah!! mia madre!

FINE DEL QUADRO 6.°

QUADRO VII.

Tutto in un momento.

Nobile, e magnifica sala in casa di Rodolfo ammobigliata con lusso — In fondo la porta d'ingresso con portiera di drappo — Due porte laterali — Seduto vicino ad un tavolino si vedrà Rodolfo leggendo alcune carte; all'istesso tavolino si vedrà pure seduto Dangleur in atto di scrivere — In fondo Poisson seduto anch'egli spensieratamente sur una sedia, si vedrà a giocare col suo berretto da carcerato.

Scena I.

Rodolfo, Dangleur, e Poisson.

Rod. Va bene... notate sul solito registro il giovinetto Ladronnier, orfano abbandonato ad ogni sorta di vizî nel dì quindici febbraio del 1834, venne tolto da un osteria di Portofranco, e rinchiuso in uno stabilimento d'arti e mestieri... ribadita l'osteria, imprigionati i bottegai; e così segnerete la pensione assegnata alla vedova Fremont, e tutti gli altri poveretti, i cui dettagli troverete in queste carte.

Dan. Ebbi qui un ricordo pel signor Sombrevil, per la coppia Dutillet, e per un tale Richard.

Rod. Cassate quest' ultimo, degli altri me ne ricorderete più tardi. Ora a te... (*a Poisson, il quale seguitando a conversare col berretto non gli darà retta*) Ma vieni avanti, o no?... Ehi?

Poi. (*alzandosi precipitosamente farà cadere la sedia*) Perdonate... ma se non ci ho troppa confidenza con questa sorta di scranne.

Rod. Ah! te ne stavi adagiato!

Poi. Ma si, e per la barba... perdonate camerata. Oh, scusate, signor Cavaliere... Ma che volete? La lingua è fatta a quel modo, e ci vuole un pezzo per darle un altro corso.

Rod. Avanti, tù già sai che a me non piacciono le cerimonie.

Poi. Bravo camerata, e perciò io vi voglio tanto bene, che mi farei tagliare a pezzi per voi.

Rod. Ne hai già dato delle prove.

Poi. Sono state prove di terra e di acqua, bisogna vedermi ancora nel fuoco, e nell'aria.

Rod. Per ora dimmi la tua avventura nell'acqua.

Poi. Oh per la barba ... Oh! Davvero ch'è stato un affare di quelli che vado trovando io.

Rod. Sentiamo dunque.. ma non alzare tanto la voce.

Poi. Non toccherò gli acuti, o signore.

Dan. Il ragguaglio di madamigella Fremont va segnato nell' istesso foglio della vedova?

Rod. Ma già... Dunque? (*a Poisson*)

Poi. Usciti in quella maniera dalla prigione, come sapete, andai ad aspettare il signor Richard sul ponte d'Asnieres, per distogliere insieme la trama macchinata da Duresnel, e da qual signore, che con tutti gli occhiali verdi aveva aperti un tanto d' occhi sulla Lodoletta. Il signor Richard tardò a venire, e benchè solo, scesi alla voce di Duresnel laggiù sulla riviera. Trovai l'amico docile come un agnello, o perchè avea altro per la testa, o perchè nella sua calma ci preparava una tempesta. Entrati nel battello io e la Lodoletta, incominciai a vogare, ma il battello avea ricevuto una ferita nei fianchi, e glò-glò-glò gli arriva l' acqua alla gola, e profonda giù, senza manco darci un addio ... allora con una mano mi afferro ad un anello che resta ad un arco del ponte, e dò l'altra a sostegno della Lodoletta; a quel gruppo molte voci si muovono a gridare, molte fiaccole incominciano a splendere, ed un battelliere incomincia a vogare . . . La Lodoletta quindi si salvò nel battello, Richard da sù gridò bravo, ed io da giù mi tuffai nell' acqua.

*

Rod. E perchè non entrasti tu pure nel battello?

Poi. Perchè eravamo troppi in tre, e poi l'acqua è la mia passione, e perciò mi misi a seguire il battello, il quale invece di prendere la riva, tirava sù alla disperata. Un certo sospetto essendomi venuto allora ad intorbidare la mente, pensai di prender terra, e così essere più dappresso il battello per osservarne i movimenti. Non aveva fatto dieci passi di cammino, quando il battello fortunatamente prese la mia riva. Facendo scudo al mio corpo di un albero antico, mi metto ad esplorare ciò che quell' uomo facesse... Ah, ah! Allora, o camerata, vi avrei voluto lì presente! Oh per la barba... Oh si, fu una sorpresa, nel riconoscere al chiaro della luna in colui l' uomo dagli occhiali verdi... siccome non distava da me che sole due braccia, gli vò di un salto addosso.

Rod. Bravo! E poi?

Poi. E li suono sul cranio un rullo di pugni, ma fitti e sonori presso a poco come quelli...

Rod. Bravo! E poi?

Poi. Egli gridando pietà cade sbalordito come un ghiro; ma io lo tenni stretto afferrato per la gola.

Rod. Bravo! E poi?

Poi. E poi, e poi... Oh per la barba... ma l'affare è finito. Richard che non mi perdette d' occhio avendomi raggiunto, unì le sue alle mie mani, e si oprò in modo... il modo come si oprò voi già lo sapete.

Rod. Bravo... di ciò che hai oprato la società ti sarà grata, e la giustizia...

Poi. Io non conosco nè società, nè giustizia, io ho fatto tutto questo per quelle due parole che mi diceste « tu hai cuore, ed onore. »

Rod. Te ne ricordi?

Poi. Sempre... esse hanno aumentato il mio coraggio... non fu per esse che mi gettai l' altra

sera sotto il pugnale di Duresnel? Sebbene il merito d'avervelo dato nelle mani, non fosse tutto mio, pure i vostri palafrenieri avrebbero avuto le loro, se il mio bastone non gli avesse disarmato il braccio.

Rod. E quell' arma intanto ...

Poi. Non appena raccolta da me, l'ho consegnata a quel vecchio che si dice vostro cameriere.

Rod. Va bene, io ti sono grato immensamente, mio giovine amico. *(toccandolo amorevolmente sulla spalla)*

Poi. Niente affatto, camerata ... tra noi altri *(nello stringere la mano di Rodolfo, che è rimasta sulla sua spalla, si arresterà)* Oh scusate signore... non sono ancora bene imparato, e perciò ...

Rod. Eh via ... agli uomini di cuore io stendo sempre con piacere la mano, e specialmente poi a te, a cui debbo tanto. *(stringendogli la mano)*

Poi. Voi non mi dovete più nulla, perchè mi ha pagato abbastanza questa stretta di mano.

Dan. Ho terminato signore.

Rod. Bene ... giovane *(a Poisson)* fa entrare il signor Richard ... più tardi ti chiamerò.

Poi. *(per avviarsi, poi torna)* A proposito... voleva domandarvi, o signore, come andasse la salute di quella povera Lodoletta?

Rod. Di chi?.. *(con un certo risentimento, e poi rimettendosi)* Ah! Di colei che salvasti... ella sta bene.

Poi. Oh sì, che ne godo! Ella è una buona ragazza sapete, ed io l'ho trattata ...

Rod. *(imperiosamente)* Il signor Richard?

Poi. *(inchinandosi via)*

Rod. Ora ditemi, è pronto quel biglietto pel primo Magistrato?

Dan. Eccolo, signore.

Rod. Compiacetevi di consegnarglielo con le vostre proprie mani, raccomandandogli ciò che a voce vi dissi.

Dan. Sarà servito. (*via*)

Scena II.

Richard, indi Mordaglier, e detti.

Rod. Ora pensiamo a costoro.

Ric. Signore...

Rod. Avanti giovinotto .... Ma perchè così abbattuto?

Ric. Abbattuto no, o signore, ma confuso di tanta bontà, che sinora mi avete dimostrato ... non debbo io forsi alle vostre cure, ed alla vostra protezione la mia salvezza?

Rod. L'innocenza non ha bisogno di protezioni, e se io ho speso delle cure per voi, ve ne siete ben presto disobligato ... io so ciò che avete fatto per me.

Ric. Per voi!

Rod. Più tardi mi comprenderete meglio, o giovanotto ... Ora ditemi. Sono esatte le notizie datemi sulla fortuna del signor Mordaglier?

Ric. Almeno per ciò ch'è a mia conoscenza, come suo scritturale... egli è un uomo difficile facendo delle sue cose un mistero. Il certo è che deve avere delle considerevoli somme, di cui egli solo conosce la cifra, ed il luogo di deposito.

Rod. (*accostandosi alla porta laterale a dritta, tirerà un laccio a fiocco che vi pende, e si sentirà il suono d'un campanello nell'interno*) Ora amico mio è mestieri che vi uniformiate a quanto impongono le circostanze del tempo, del luogo, e delle persone.

Ric. Non vi comprendo, o signore. (*schiudendosi la porta dove avrà suonato Rodolfo apparirà Mordaglier vestito come al quinto atto*)

Rod. Ve lo spiegherà costui.
Mor. (Il Principe!!!)
Rod. (*a Richard*) Fatelo inoltrare.
Ric. (*eseguendo*) Più avanti, signore.
Mor. Richard è con lui! Quale mistero! (*senza muoversi*)
Ric. E così ...
Mor. Non è alcerto per qui la via che debbo battere. (*indicando dove sta Rodolfo*) Se non mi sbaglio, la porta è lì. (*indicando la porta in fondo*)
Rod. Quella, ed ogni altra porta è sempre aperta agli uomini dabbene ... siete voi di questo numero? (*In questa scena Rodolfo deve mostrare con arte, che a stento reprime l'impeto del suo sdegno.*)
Mor. Prima di rispondere, bisogna che io conosca quali siano i dritti di chi m'interroga?
Rod. Quelli di un... quelli di un rappresentante della legge.
Mor. È questa una parola che mi rinfranca, e vi rispondo, che fui sempre, o signore, un uomo onesto.
Rod. Quando è così ... sedete qui, e scrivete.
Mor. (Vediamo dove va a parare questa faccenda.) Ci sono, o signore.
Rod. Signor Richard, date a fimare a costui quelle carte. (*indicando a Richard un piccolo accartamento ch' è all' estremità del tavolino*)
Ric. Pronto, o signore. (*consegnandolo a Mordaglier*)
Mor. Ma che devo scrivere qui?
Rod. Poche parole laggiù. La vostra accettazione, cioè la vostra firma.
Mor. E ... di che si tratta?
Rod. L'oggetto è al margine.
Mor. (*leggendo*) « Banca de' poveri, ed altri sta-
» bilimenti filantropici a spese di Giacomo Mor-

» daglier. » A mie spese! Oh! La stravaganza della scritta! (*si alza.*)

Rod. Non firmaste voi dunque?

Mor. Io sono ben povero, o signore, povero, ma onesto.

Rod. Voi mentite!

Mor. Signore!

Rod. Voi mentite!... Domandatelo agli abiti che portate, e vi risponderanno che mentite. L'istessa parola vi risponderà il ponte d'Asnieres, il burò di Mordaglier, la casa di Sombrevil, e la vostra coscienza ... ma che dissi? La vostra coscienza è morta.

Mor. Ma Signore!

Rod. Signore, io mi sento forte nel dritto di farvi strascinare in sulla pubblica piazza, e presentandovi con cotesti abiti, farò gridare per tutta Parigi, questi è Giacomo Mordaglier, che sotto la maschera di uomo probo, ed onesto ha spogliato, ha contaminato, ha infamato, perchè ladro, calunniatore, falsario ... per lui le lagrime di un Sombrevil, la prigionia di Richard, le sventure di una povera fanciulla, l'agonia di una madre, la desolazione di un padre. Questi è Giacomo Mordaglier, che o banchiere, o battelliere fu infame sempre.

Mor. (Egli dunque ignora gli altri più positivi miei delitti! Respiro! Ho ancora il mio danaro!)

Ric. (Egli comincia a tremare.)

Rod. E così, che vi sembra di questa istoria?

Mor. Non ho troppo badato all'istoria, o signore... pensava invece a questa specie di gogna; essa è orribile!

Rod. Firmate dunque quella scritta.

Mor. Oh! Questo poi no... finalmente, o signore, qui siamo a Parigi ... non sta nella parola il delitto, e la sua accusa; ci vogliono prove, e benchè fossero provati dal raggiro quei

delitti che ingiustamente mi si appongono, non potranno giammai proccurarmi una condanna di morte. Finora ho vivuto di stenti in una casa, più tardi vivrò agiato in prigione.

Rod. Più tardi sarai consegnato al patibolo.

Mor. Questo per esempio non si trova scritto nel nostro codice, o signore.

Rod. Se ti sei dimenticato, o ribaldo, di ciò che fulmina la legge contro l' omicida, te lo dirà costui.

Scena III.

Duresnel, indi Dangleur.

Dur. (Ci siamo !)

Mor. Ah !

Dur. Signore ... (*a Rodolfo*)

Rod. Giacomo Mordaglier, Anselmo Duresnel, che ne faceste voi di Thomas Seyton ?

Dur. Fu il signor Mordaglier, che un giorno...

Mor. Basta, basta ... Signore sono ai vostri ordini. (*va a firmare*)

Rod. La giustizia trionfa !

Dan. (*dalla porta in fondo*) Signore ... (*consegnandogli un biglietto*)

Rod. (*dopo aver letto*) Va bene ... Ora dite a madamigella, che io l'attendo. (*Dangleur via*)

Mor. Signore ... (*indicando l' accartamento*)

Rod. (*dopo avere osservate le carte*) Signor Richard queste carte restino depositate nelle vostre mani. Io ho molta fiducia in coloro, che il signor Mordaglier chiamava ladri. (*consegnando le carte a Richard, con cui rimarrà in azione.*)

Mor. (Io fremo !)

Ric. Ma signore ... (*con rispettosa gratitudine*)

Rod. Di voi parleremo più tardi, intanto . . . (*in azione*)

Mor. Tutto per te. (*a Duresnel*)

Dur. Ci rifaremo. (*a Mordaglier*)

SCENA ULTIMA.

Poisson, e detti, indi la Lodoletta.

Poi. (Sono in sessione gli amici.)
Rod. (*a Poisson*) Ehi?
Poi. Sono qui camerata.
Rod. Fa a mandar via coloro.
Poi. (*guardando prima stupefatto Duresnel, a Mordaglier, e poi*) Ah, ah, ah!
Rod. M'intendi tu?
Poi. Ma signore... perchè dunque ho lavorato io... Oh per la barba....
Rod. Fuori coloro... intanto... (*in azione con Ricard*)
Poi. (*eseguendo con rincrescimento*) (Ah! Sempre fortunati questi bricconi!) A voi galantuomini, la strada è vostra.
Dur. Ah! (*con gioia*)
Mor. Possibile! (*come sopra avviandosi tutti e due alla porta si vede arrivare la forza pubblica*) Ah!!
Dur. Ah!
Poi. Scusate s'è poco!
Mor. Ma ciò è strano, o signore.
Rod. Tacete... i lamenti delle vostre vittime, il gemito di chi moriva sotto il vostro coltello arrivarono sino ai piedi di Dio... a quel grido di vendetta è già pronta qui fuori una mano, che vi consegnerà alla infamia, ed alla morte.
Mor. } (Alla morte!)
Dur. }
Lod. (*uscendo dall'interno dell'appartamento*) Padre mio... (*correndo a Rodolfo, ed abbracciandolo*)
Tutti. Sua figlia! (*esprimendo immensa sorpresa*)
Rod. (*alla Lodoletta*) Prima uno sguardo a quel quadro del delitto... poi a pregare sul sepolcro di vostra madre.

FINE DEL DRAMMA.

71756